



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DK

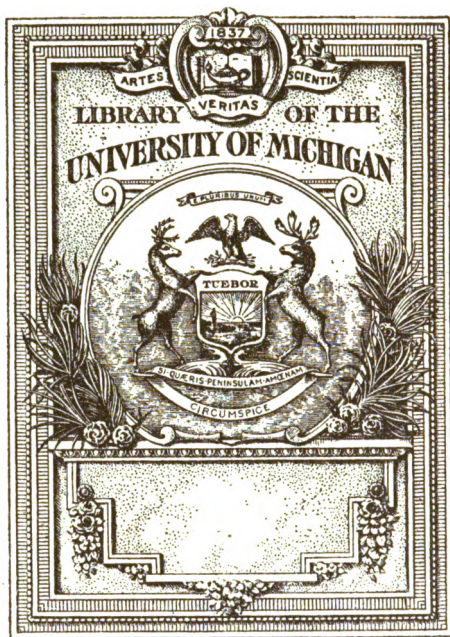
415

1366

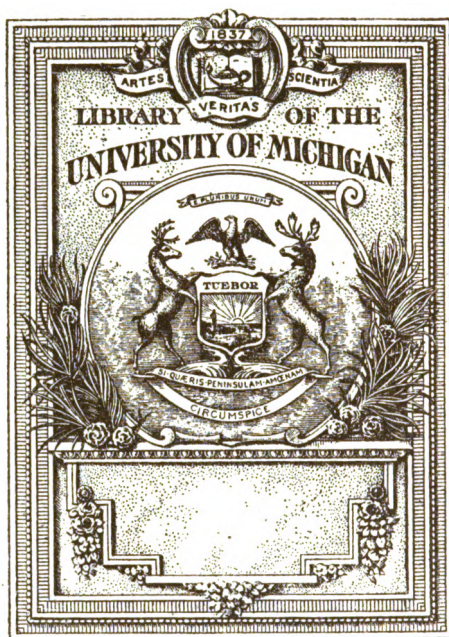
A 540763

STORAGE

H256



DK
415
.D366



DK

415

, D366

**D E L L E
TURBOLENZE
D I
POLONIA**

**PERPETUATE
DAI P. P. GESUITI
OPERA DI UN NUNZIO
DELLA DIETA,**

Trasportata dalla Lingua Pollacca.



**PER IL GRAZIOSI
Stampatore, e Librajo in Venezia.**

**M D C C L X V I I .
C O N A P P R O V A Z I O N E .**

P R E F A Z I O N E .



*Io , che Diogene anticamente ,
o Magnati , fece ai suoi Cit-
tadini in varie cose occupati
presso il pubblico pericolo , volgendo egli una
bestia , per non istarsi ozioso , io mi credeua
di dovere pur fare a voi nell' affligione pre-
sente della Repubblica ora , che la Patria nostra
matutasi ritrova , i quali della pubblica sa-
lute a consigliare vi siete posti ; e ciò non
meno per ischifare l' ozio , che per sovvenire
quanto per me natto , e cittadino di questo
Paese , mai si potesse col quasi nullo mio in-
gegno alla cara mia Patria . Del quale il
consiglio , che ne venisse a voi , qualunque
egli sia per essere , prego a ben considera-
re , onde sovvenghiate con adeguati rimedj ai
mali della nostra Repubblica . S' egli alcu-*

A 2 no

398265

(IV.)

no di voi alla foggia dei nostri Medici si facesse, a sottilmente esaminare per via dei pronostici, degl' indizj, e delle varie circostanze la malattia della nostra Repubblica, la vera sostanza ne riscontreerebbe agevolmente, la immensa grandezza, e maravigliosa varietà della medesima. Indi se le interne, e le esteriori cause, ond' ella deriva, si disaminassero diligentemente da alcuno; chiunque egli siasi, purchè avveduto, siccome le prime, e principali di tutte, le sole squisitissime arti dei Gesuiti, e l' accortissima disposizione dei loro Sudditi a promuovere le violenze lor proprie, agevolmente rinvenirebbe: sicchè ad altra cagione, che alle sole arti di Gesuiti, chechè di male ne sia alla Repubblica intervenuto, egli non avrebbe ad attribuire. Nè sono degni di scusa coloro, per la negligenza dei quali veleno così pestifero penetrò fin dentro del cuore della Repubblica. E s' egli non si discaccia da lei a tempo questa bile, e opportunamente non le vien porto il rimedio, e' non ha dubbio, che 'l male di essa e per ridursi alla estrema disperazione, per modo, che non più appresso rimanga a trattarsi, che del funerale di lei. E perchè da molto tempo assai ella si trova afflitta la nostra Patria di male acuto; della guarigione di essa, noi saremo per venir.

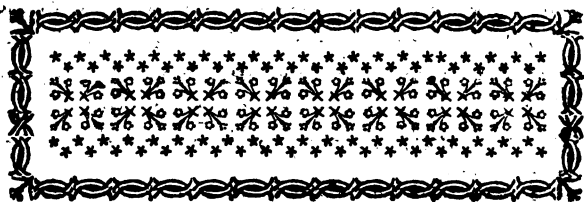
venirne a capo non mai, se di quello le cause senza esitazione non diradichiamo interamente; cioè se noi non le leviamo d'attorno i Gesuiti colle arti loro, fuori del regno mandandoneli. Imperocchè se della Regia soltanto noi ne li tolgeffimo, o di alcune Città noi ne li faceffimo uscire, o in Monisteri sotto rigorosissima regola ne li chiudeffimo ec. non per questo noi condurreffimo la nostra Rep. a perfetta salute. Imperciocchè i Gesuiti, siccome quelli, che sono mal tolleranti delle ingiurie, e non mai le si lasciano passare senza una qualche vendetta, alle usate lor arti eglino farebbero ricorso, onde nuovamente rendere la Rep. disturbata, e più altamente ferita. Per tanto a voi tocca, o Padri, a non lasciarvi sfuggire la presente occasione. Iddio, e la giustizia della vostra Causa combattono contro di questa Società: da voi la Patria per diritto attende rimedio alla sua afflizione: da voi aspetta consiglio, e ajuto la regia Dignità: una qualche sovvenzione da voi implora lo stato infelice del Clero, la quale pure vi vien richiesta dall' Autorità del Senato. Vi pressa la condizione presente della Nobiltà a ridurla allo stato suo primiero: la oppressione pure della Plebe, delle Vedove, dei Pupilli implora il vostro Patrocinio. E voi, che in petti generosi cuori magnanimi vi avete, usate

)(VI.)(

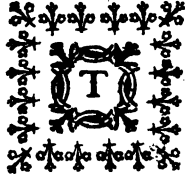
con forte animo di questo rimedio , e intraprendete l' opera egregia . Che io intanto desidero di cuore , che per voi senza ritardo ciò si mandi a buon fine a gloria dell' Altissimo , a salute della Patria , e laude immortale del vostro nome .



DEL-



D E L L E
TURBOLENZE DI
P O L O N I A

 U chiedi, che io con lettere a te comunichi il mio parere, e i miei consigli, cioè qual modo io mi stimi doverfi tenere a comporre le presenti turbolenze della Patria, e quale potersi usare nei pubblici mali efficace rimedio. La qual sollecitudine in te, o mio Fratello, ella è commendata da me grandemente, e io desidero, che di molti Cittadini, non dissomiglianti da te, ella abbia in questo tempo la nostra Repubblica. Fossi io però colui, il quale a bene consigliare non meno, che a fare, e compiere qualche singolar cosa io valessi! che io non mancherei dell' opera mia nè al tuo desiderio, nè al bisogno della Patria. Ma

(VIII.)

io non sono così dotato dalla natura, (e tu far) che io mi possa così ardue, e perigliose cose giudicare. E quando pure io fossi più dovizioso di discernimento, di quello io appa- risca a me medesimo; non pertanto sò io intendere qual luogo al privato consiglio in una così grande confusione di cose potesse as- segnarsi.

Ma perciocchè niuno impedisce, che ami- chevolmente, se non con tutta la esatezza, in qualche modo almeno dello stato presente il parere, e consiglio di coloro non si ricer- chi, coi quali usiamo familiarmente; io mi sforzerò, quanto per me si potrà, di soddisfa- al tuo desiderio.

E per incominciare dalla origine delle cose il mio ragionamento; io vorrei, che tu sa- pessi, che ero io stato occupato allora per ap- punto, che mi vennero le tue lettere, nella lettura di certo Autore, il quale racconta tralle altre cose: essere stato costume di certe Genti, avanti che la scienza medica fosse mes- sa a forma di arte, di far portare presso la pubblica via quegl'infermi, che erano da gra- vissima malattia presi, facendo star loro ap- presso alcuni, i quali avessero l'incarico di addimandare i passaggieri, se di quel morbo sì fatto fossero stati eglino tocchi, o ne lo avessero in altri veduto già mai? e quali ri- medj fossero stati usati, e con qual'esito?

Que-

)(IX.)(

Queste cose pensando io meco medesimo; mi cadde in pensiero: che volesse Iddio O. M. che alla Rep. di Polonia madre comune a noi tutti questo uffizio si prestasse da coloro, i quali vogliono essere riputati di essa veri figliuoli!

Che se desideri tu di sapere, in qual modo io mi credeffi ciò per essi potersi eseguire? Vedi qual'era il mio divisamento. Dappoichè ella si è malata la Rep. nostra; ne la vorrei trarre alla pubblica Piazza della esperienza Europea, e mi farei a seriamente interrogare que' vicini, i quali con essa coltivano questa parte di mondo: s'eglino mai di questa pestilenza, ond'è stata ella attaccata, e n'è miseramente tormentata, e afflitta, siano stati presi, e quali rimedj abbiano eglino tentati a liberarsene? In tal pensiero una sicura speranza mi riscaldava, che e' non sarebbero per riuscir vane, e senza un felice evento così fatte ricerche. Imperciocchè io sono persuaso da molto tempo, che la presente malattia, di che siamo ora stranamente compresi, sia ella di quella istessissima specie, che ne furono quei tumulti, che hanno per l'addietro agitati, e gravemente afflitti li restanti Regni della Europa Cristiana.

Il contagio dei quali dal Mezzogiorno, e dall'Occidente a questo estremo angolo dell'Orientale Settentrione dalla forza, sto per di-

)(X.)(

re, dei venti dalla opposta regione a un tratto soffianti, è stato respinto. E questa unica differenza apparisce, che laddove gli altri Regni della Europa invase primieramente, alla Polonia come ad ultimo luogo pervenne. Nella qual cosa di tanto la divina Provvidenza amò sopra molte altre la Patria nostra; che lo evento, ed esempio delle altre sue pari, di chi per imitare, di chi per cautelarsi, volle, ch'ella si avesse dinanzi.

Avendo elleno pertanto coteste Nazioni non che la forza del male, il lungo travaglio della cura con faticoso sofferimento superato in gran parte; e chi non vede, che ottimo efficacissimo consiglio alle stesse nella malattia nostra chieder possiamo? Per ottenere il quale noi non abbisogniamo nè di veruna splendida Ambascieria, nè del travaglio di solleciti esploratori; qual'ora per una ubertosissima copia di libri a dovizia egli ci vien manifesto. Quando in molte Nazioni uomini esercitatissimi, spettatori degli stessi mali, e del travaglio, che da quelli ne viene, in se stessi sperimentarono, la storia di quelli non meno, che i particolari gravissimi sintomi sposerò al Pubblico. Nelle diverse tramandate storie dei quali le differenti opinioni, e le moltissime controversie dei Medici quanto tra di esse discordi, altrettanto erudite, non che eleganti, ch'eglino nel bollare del male
- fusci-

X XI. X

suscitate appalesarono, ne danno a consigliarsi una ben lunga amplissima materia . Del qual agio, se noi avessimo fatto uso anzi di questo tempo ; quel male da noi collo ajuto divino avremmo potuto cacciare , di cui per guarire siamo forzati a qualche cosa deliberare, e di presente con incerta speranza di felice evento . Ma sendosi ella uscita di mano per nostra infingardia occasione sì bella ; egli sarebbe ben fatto, che noi per lo meno quale a sì fatta medicazione tempo opportuno ora si sia, seriamente considerassimo.

Nè ci dee turbar punto, se il modo , che noi useremo in medicando , dai medici più eruditi non sia egli per essere interamente approvato . I quali vogliono appunto , che la naturale disposizione della malattia si consideri, e le cause dimestiche, per dir così , si ponderino minutamente , ed alle stesse siano attati i rimedj . Il qual metodo di medicazione , perchè colla ragione si accorda , io non biasimo, anzi pur lodo , e desidero , ch'egli tra noi un tale Esculapio ci si discuopra . Sebbene di lui io n' avrei forse quasi niuna speranza, e temerei anzi, se, mentre pur de' stranieri medici diffidiamo non senza causa , alcuno tra di noi ritrovandosi (se pur un solo tra i mille se ne rinvenisse) non tocchi della contagione di questo male , la cura a lui si commettesse colla lusinga di un qualche

(XII.)

che profitto. Ma lasciam pur questo, e senza più facciamoci a vedere gli esperimenti degli stranieri, e da quelli caviamo l'opportuno consiglio.

Ma acciocchè tu più agevolmente in questa cosa il modo da tenerli comprenda, la norma de' miei riflessi, che di sopra ho tocchi così di volo, mi ti conviene più chiaramente esplicare.

Ho detto, che le presenti turbazioni di nostra Patria derivano dalla stessa malattia di cui fino a questo tempo è stata malata l'Europa, e con pericolo. Ciò io vorrei, che così tu intendessi. Egli è non dubbio, che ogni tumulto dell'Europa, e tutti gl'interni travagli da 40. anni, e più in qua per la esecuzione del Concilio di Trento furono suscitati, e da questa ebbero egli-
no la origine loro. Quando però non se ne volesse eccettuare la guerra Baltica, che si è fatta, tra i Re di Scardia; e il tumulto Brunvic.

Questa dico è quella Pandora del presente secolo, dalla fatal pisside della quale fin' ora le interne calamità degli Europei sembrano essere uscite, in modo però, che non tanto dalla esecuzione stessa del Concilio, quanto dal modo in essa usato elleno tutte derivino.

Ma vuol tu ciò dichiarato più oltre? Sia egli

)(XIII.)(

egli pur fatto il tuo piacere . In due cose particolarmente fu riposto fino ad ora il modo della esecuzione del Trid. Concilio . Primieramente coloro , ai quali fu questo incarico affidato, con industrioso impegno procurarono di unire a se quei Re , e quelle Famiglie , presso delle quali è la maggior autorità in Europa , onde così uniti alla esecuzione del Conc. Trid. più facilmente stimolarneli . Di quì è nata la famosa unione de' Cattolici .

Indi ebbero lo studio , che per alcuni determinati uomini , per qualità distinti quegli impedimenti tolti fossero di mezzo , i quali o dalla Politica, o dal modo di essa derivanti, o dalle leggi , o dai particolari costumi dei popoli , a questo affare ostassero in parte alcuna .

Per questa strada fu istituita la esecuzione del Conc. Trident. , per quanto spetta al generale concepito impegno . Opera per verità grande , e difficile , che serbata anche ai migliori tempi del mondo, avrebbe avuto bisogno del particolare soccorso della più favorevole fortuna, e che l'ardire del vittorioso Aless. M. avrebbe potuto avvilire, e forse anche del tutto spossare . Ma nello stato presente della Europa senza confronto più forti furono gli oggetti , che ferosi contro a così fatta violenza . Pur fu tentata a tutta possila

la cosa da coloro, cui per determinazione del predetto Conc. era stata commessa: non però fino ad ora con tale successo, che questa violenza non promovesse nel volgo di ciascun Paese di grandissime, e orribili turbolenze, senza però ritrarne l'ideato prospero evento.

E' vero, che si procurò l'unione dei Re dove con Matrimoni; dove con leghe, con patti, e si promosse pur anche; ma in una così grande discrepanza di Nazioni, e di Regni Europei appunto si è ottenuto, che per quella che si sperava, universale unione, infinite difficoltà tra gli Autori ne insorsero, e tra i popoli soggetti di molto grandi molestie. Quando gli stessi Re ancora, i quali alla predetta esecuzione offerirono l'opera loro, non mai hanno con sincerità quello affare trattato, ch'eglino anzi col pretesto di quello loro interesse, e privato comodo non cercassero. Siccome, ha molto tempo, si è potuto vedere nella Francia, quando Filippo lo Spagnuolo le parti dei Cattolici (imperciocchè questa religiosa sopravvesta si aveva messa in dosso quella fazione) mostrando di aver prese a patrocinare, e difendere; appunto egli allora è paruto con tale coperta affettare il Regno di Francia. Mentre vedendo egli, che i Magnati di quella fazione per la maggior parte allo Spagnuolo Impero era-

no

no avversi, dimentico del personaggio, che si era messo a rappresentare, le benefiche mani incominciò a ritirare, siccome quegli, che nulla vedeva resta la sua speranza. Il che fuor di tempo Sisto V. ha potuto subodorare, e di malissimo animo lo si è comportato.

Di sì fatti esempi molti se ne potrebbero addurre fra quelli, che noi tocchano più dappresso. Di queste mascherate adunque, e maficure fabbriche dei Re nel Campo di tale unione una copiosissima biada di non mai interrotte nimistà occulte vediam crescere, onde lo affare della già detta esecuzione, di perse non però così agevolmente vien disturbato, e ne rimangono le Nazioni in quelle, che noi dicemmo, gravissime difficoltà intricate.

Nè diversamente suole accadere, allorchè cercasi di togliere gli altri impedimenti. Perchè alla riformaione Tridentina non meno il diverso senso di Religione per tutta la Europa diffusamente sparso, che delle Nazioni, e del Popolo i particolari privilegi, la libertà, le leggi, e i costumi il più delle frate opponendosi, non mai hanno quella potuto promuovere senza niuno tumulto. E pure tutte queste cose dagl'infervorissimii ingegni, cui non senza particolar scelta questa Provincia era commessa, chiaro apparisce essere state non che mosse, commesse anzi acerbamen-

bamente, e grandissimamente perturbate. Quella di le turbazioni, li mascherati, e li aperti odj, quindi le diffidenze colle altre fatali fazioni, onde a di nostri lo Stato politico è molestato, quasi dallo inferno proruppero. Ciò, che le Nazioni tutte della Europa, a gran voce professano; e questa, e non altre cause delle calamità loro, tutti, che di qua giudicano della morbosa affezione, unanimi la si credono.

Ora vediamo se sianò della istessissima tempra i mali della Polonia, e se sianò egliano da ascriversi alla generale medesima causa. Cosa, che non tutti la si daranno a credere; benchè io l'asserisca costantemente. Della qual mia asserzione le seguenti pruove offero io.

Egli è fuor di dubbio, che il Clero della Polonia fin quì si è adoperato, acciò fossero eseguiti i decreti del Concilio di Trento anche in questo Regno, e tutti si sottomettessero alla osservanza di quello, niente manco che gli altri, i quali per lo stesso fine hanno fatto in più parti dell'Occidente.

Per verità a questo, e non ad altro fine, dopo lo ingresso della moderna regia Autorità nel Regno tosto quel Sinodo, di Petricovia è stato celebrato: cui, qual parto della Polonia, quel di Trento ha partorito.

Dalla faccia di cui già fin d'allora i più
avve-

sacerdoti prendevano lo augurio di quella amministrazione, che fosse in appressò per usarsi nel regno. De' quali anche i Dearesi furono sospetti a molti, perchè appunto con tanto studio furono eglino tenuti occulti, e soppressi.

Nè egli è da mettere in dubbio, che gli stessi primieramente non abbiano con tutto lo impegno procurato d'intrigare i Re della Polonia nella predetta unione, e quelli di stringere strettissimamente alla Casa Austriaca. Dalla quale unione particolarmente alla promozione della detta esecuzione grandissimo utile si promettevano: siccome quella, che sembrava moltissimo dover fare a spavento dei sudditi dell'uno, e dell'altro Regno, e a ricompornerli, e mettergl' in ordine, tuttochè ella di mantello da questo totalmente diverso se ne covrissi.

Ma la pratica di queste cose, dopo lo infelice evenimento di quella spedizione, all'apparenza fu quasi cangiata, e allora sì che furono conspicui gli studj di molti. Di coloro appunto, i quali non che altre cagioni, la invidia della perduta Svezia affliggeva, dalla quale specialmente l'Ordine loro promuto vedevano. Che però, niuna strada omissero, onde rifare nuove amicizie a minor senso dell'avuta disavventura.

Ma degli Austriaci, siccome egli adiviene tra i Regni vicini, sempre riuscirono gli stu-

d) sospetti a quelli di nostra setta; perciò anche a questa volta non tanto cooperarono a promuovere i consigli di quegli Agenti, quanto erasi divisato. Quando particolarmente oltre a quelle apertissime dissensioni, e inimicizie dei Re, e dei vicini Regni, altre non poche cose e dentro, e fuori del Regno ogni giorno avvenivano, per le quali men che utile alla nostra Repubblica, e fors'anche formidabile agli stessi Cittadini rendevasi una congiunzione sì fatta. Altro per tanto egli non si è fatto per quello attentato, che gli antichi sospetti con maggior pericolo incrudelire.

La qual cosa, sebbene la si intendeva da coloro, i quali un tanto affare maneggiavano, non hanno però eglino voluto impedirla; che anzi con tutta arditazza lo sdegno pubblico dispregiarono, e con maggior fidanza continuarono nel proposito loro, e sono sì per strade rette sforzati, e per oblique di quello condurre a terminè.

Questo fervore di macchinamenti per lo avanti sospetti tanto importuno, tale evento egli ha sortito, che offesa la nobiltà, pieno ne restò di fazioni il regno, e di scambievole dissidenza, e lo stesso Re ai sudditi, ed eglino a lui pur sospetti divennero. La quale strada tu stesso la ti credesti vicinissima, e la più breve alla disunzione, e rovina della Repubblica. Ora per questo modo primie-

mieramente quel mezzo della esecuzione Tridentina , e della Europa perturbata bastevolmente tra di noi, siccome io mi credo, e con efficacia è stato eseguito.

Per quello spetta al secondo riguardo, cioè a togliere gli ostacoli popolari ; penso , che tu non negherai , ch' eglino non siano stati qui maggiori, e più forti gli oggetti, e non lo siano di presente, che in altra qualunque Nazione della Europa. Imperciocchè tra noi il Conc. di Trento, almeno per le cose che corrono, non può, siccome eglino vorrebbero, ridursi per verun conto ad effetto, se nel Regno non venga introdotta la Inquisizione della Spagna, o altro, che a quella inquisizione assomigli, onde disporre la Polonia alla predetta esecuzione. Perchè la Patria nostra gode di tale libertà siccome de' corpi, così degli animi, quale ponno altre fortissime Nazioni, e qualunque tra i generosi desiderarsi. E chi adunque non vede di quanto dura tenacità avea bisogno la unione di queste cose? Dapoichè in primo luogo quella libertà, in quanto specialmente l'animo, e le coscienze concerne, non così di fresco per pubblica confederazione di nuovo quasi straordinariamente restò confermata.

Sebbene però la Inquisizione della Spagna niano fino ad ora apertamente, ed espressamente ha tentato di qui introdurnela, perchè si

vedea, che ciò non senza pericolo far si poteva; tutto ciò hannosi coloro aperta la strada a un qualche di simil sorte imperioso raffrenamento a poco a poco con arti varie, e quasi per via di mine, e insensibilmente la si hanno fortificata. Appunto quello artificio hanno usato quei Praticanti, col quale senza sensibile cambiamento poteano sperare di conseguire la cosa. Ma non poterono progredire con tanta cautela, e segretezza, e ciò, che operavano, così bene dissimulare, che una quantunque leggerissima agitazione di cose per diametro opposte, e aspre cotante, una grandissima fiamma finalmente non elevasse. Di che, ah! disgrazia! l'occhio n'è pur anche testimonio oggidì.

Queste cose, tu 'l sai, che io dico con verità, e da coloro saranno elleno confermate, a cui almeno una qualche cognizione delle cose nostre non manca, e i quali da qualche anno benchè di lontano dei nostri Contigj pur furono spettatori. Nè 'l negheranno quelli, i quali sono tra di noi i fautori costanti dell' accettazione del Tridentino Consiglio, e per legittimi mezzi però la esecuzione di esso con tutta lo impegno favoriscono.

Fin quì apparisce, che non solo i mali della nostra Repubblica dalle medesime cause, dalle quali son venuti i tumulti negli altri Regni dell' Europa, senza dubbio derivano;

(XXI.)

vano, ma dallo stesso modo di operare quella a gran passi si avanzano.

A tor questi adunque, e a rimoverneli del tutto, l'opra nostra deve occuparsi, se pur vogliamo ordinatamente procedere, e portare aiuto con qualche speranza di salute alla Madre nostra.

Io so, che mi potrai tu dire, anzi che sia tu per dirmi: cioè che discorrendo io a questo modo, incurabile del tutto essere la malattia io dimostro; qual'ora di presente la miglior parte del Regno allo studio di queste cose, e alla efficace esecuzione del Concilio di Trento specialmente si è impegnata, onde ne diviene la guarigione della stessa malattia più difficile, e sembra ella dover essere una pericolosissima cura.

Non viene egli non da niun fondamento ciò, che tu di, e io udii molti saggi uomini parlare teco a questo modo; tutto ciò io credo, ch' elleno fiano per essere più facili le cose del tuo pensiero, se in prima infra le stesse cose, e lo abuso di esse, indi tra le persone, dalle quali vengono esse trattate, si fa accurata distinzione.

E in quanto alle cose, la unione della Famiglia Austriaca (che certo ella è la più eminente fra tutte quelle di Europa) e la sincera, e legittima congiunzione degli altri Re, e Principi coi nostri Re, di per se ella

non offende noi punto, nè la Repubblica nostra; che anzi sarebbe ella per esserle di ornamento, e di aiuto, se da quei Predicanti occaſioni di sospetti tanto frequenti ai nostri non venissero presentate.

Del Concilio di Trento noi potremmo dire altrettanto: imperciocchè di niuna turbolenza noi avremmo a temere per la esecuzione di lui, s'ella ne fosse istituita per modo, ch' ella consistesse in una legittima forma d'istruzione, e cacciando i men discreti Predicanti, lo evento a Dio si raccomandasse. Queste cose adunque non di per sè, ma lo abuso di esse, e li cattivi modi di trattarne la Repubblica offendono, e queste difficoltà di presente fan nascere.

Questa discordia adunque se ben si considera nelle cose, ella ci farà apparir chiara la ragione dei disparteri nelle Persone: e quindi non ogni uno, che dà mano alle predette cose, noi terremo per vero autore delle nostre calamità, nè per riavere la perduta Sanità contra tutti senza riserbo noi si rivolgeremo; ma bensì contra coloro, i quali maliziosamente hanno introdotti così fatti abusi.

Se vuoi sapere, chi eglino siano? Rispondo, s' egli vuole ammetterfi il testimonio di coloro, cui perigliosa prova ha per lungo tempo eruditi; se vogliamo in oltre usare di quella

quella esperienza , che delle cose noi avremmo evidente , dover noi credere , che siano i Gesuiti , e l' Gesuitico istituto . Eglino dico , siccome si arrogano nella esecutorial pratica dei predetti Consigli la principal parte ; così la seconda di quella , che è l'odiosissima , e la perniciosissima alle cose nostre in particolar modo a se , ed alla attualità loro assegnarono . Nello agitar la quale così egli non s'osi adoperarsi fin' ora , che ciò , che è pessimo nei Consigli portano via , avvelenano il tolto , e la maliziosa forza di quello sap penetrare nel corpo soggetto della Repubblica , e ne l'applicano ai particolari . Così che io son di parere , che se non fossero Gesuiti , noi o non avremmo alcuna turbolenza ; o se alcuna per consenso delle altre parti di Europa a noi ne venisse , agevolmente , e con minor pericolo avremmo potuto quella ammorzare .

Ciò essendo pertanto l'oggetto della nostra controversia ; di un tale giudizio dovessimo le ragioni manifestamente appalesare . Il che io farò per modo , che in prima ad evidenza io si dimostri : lo Istituto de' Gesuiti ; se per se si risguardi , essere in sua natura a libera Repubblica aperto avversario , e specialmente formidabile affatto alla libertà della Polonia . Indi con alcuni vivissimi esempi farotti io vedere , con quanto grande pe-

picolo abbia qua, e là questa Setta lo stato politico tutto di confesioni misto, e confuso. In terzo luogo io sciorrò alcune obiezioni, le quali vengono opposte a sì fatta sentenza da chi ne sente diversamente.

Le quali cose se mi venga fatto di dimostrare, di per se ne verrà conseguentemente la quarta, cui miro io particolarmente: vale a dire, che da coloro, a cui sta a cuore la salvezza della Repubblica nullo studio dee tralasciarsi in cacciare del Regno i Gesuiti, e il Gesuitismo con essi, con che tolti gl'interrompitori della cura di esso, vero metodo di pace s'impreda.

In riguardo al primo, considero io in esso tre cose, la politica dello stesso Ordine; il fine, a cui tende; le operazioni, o sia la pratica, onde al fine di arrivare contende.

Se noi risguarderemo intrinsecamente la politica, avremo a confessare, essere ella ordinata in questo genere con piena accuratezza, costantissima, e idoneissima a condurre a termine di grandissime cose: sicchè moltissimo può giovare a quella parte, a cui siasi ella seriamente applicata. La generale disposizione ella è puramente monarchica, forma appunto della politica, a muovere, ed operare adattatissima. Consistono i nervi di questa monarchica disposizione nelle seguenti cose. Vie-

ne

XXV.

ne ella retta da un solo Capo , e questo ad un solo luogo vien fermo , cioè a Roma , dove egli è forzato a perpetuamente risiedere . Il che giova a questa setta a vivere , e a végetare sempre di una medesima aria , e uniforme , vale a dire della ispirazione del Rom. Concistoro , secondochè egli viene da coloro disposto , i quali ogni cosa possono in Roma . Usa lo istituto una rigorosissima forma di disciplina , per la quale vengono i cittadini suoi vincolati ad una cieca obbedienza (che così pure essi ne la chiamano) tantochè egli non è lecito agl' inferiori lo inquire su gli assurdisimi comandamenti dei Superiori , non che di biasimarneli . La quale obbedienza ha prodotto fin quì nella Europa di perfettissimi Sicarj temerariamente audacissimi : che però da alcuni vien questo Ordine allo istituto di quegli assassini paragonato , che introdotti furono una fiata nell' Asia a danno dei Cristiani .

Da queste cose viene ella formata quella Monarchia , stabilita così , ne la stringono validamente , e fan sì , che efficacissime sieno le azioni di lei , e quasi conio penetrantissime .

Ma la fermezza di tal congiunzione viene ella avvalorata dalle cose seguenti . Primieramente la base di questa Comunità riman appiccata , e fortemente attaccata , per mezzo

mezzo della perpetua residenza del Generale in Roma, alla Sede, e Concistoro Romano. Indi questa lor. Sede aggiungono parimente allo Imperio della Spagna: non avendo egli no, per quanto io mi sappia, di sette, che a' ebbero successivamente, alcuno eletto in Generale, che non fosse o nativo della Spagna, o a quella Signoria soggetto, la qual cosa non è ella senza mistero. In terzo luogo di tanti, e sì diversi Ordini di Cherici, il solo de' Gesuiti è fatto esente dalla ordinaria giurisdizione dell' uno, e dell' altro Foro: sicchè eglino niuno Superiore riconoscano in ciascheduna Nazione, che non sia del suo Ordine, il quale per lo più deve egli essere o Italiano, o Spagauolo. Quindi si veda l'Ordine gesuitico da ogni raffrenamento di Leggi libero, sfacciatamente vivere tra di noi, e gli artifizi loro attendere con sicurezza. In quarto luogo, anche nei men floridi Imperj si guardano dallo eleggere in Provinciali tra le Nazioni uomini di scarsi averi; anzi in quei posti mettono o Spagauoli, o Italiani, o dei fuggitivi della Inghilterra, della Francia, e d'altrove per un qualche misfatto loro, o dei cacciati di quei luoghi, o a cagione prescritti dello impegno loro alla Spagna evidentemente parziale. I Seniori poi, e i Rettori, e i simiglianti a questi razze volte, o non mai son nobili di origine, ma

ma l'ot tanto plebei. La qual cosa, perchè da essi si faccia, non è difficile il congetturare. Appunto, perchè i cuori magnanimi inverso la Patria delle persone nobili, nè li credono essino li men disposti alle pratiche loro, ed ai loro consigli men confacenti. Quindi egli s'adivene, che nostro egli è divenuto il ventre del gesuitismo, in quanto noi il dobbiamo empire, e caricare colle doviziose nostre sostanze, il capo di cui però tutto egli è pieno di Spagnuolo cerebro, e d'Italiano; del quale il senso, e unico volere tutto il restante corpo muove a piacere, e in tutte le cose conduce.

Queste cose adunque siccome a questa forza monarchica giovano moltissimo; così l'impeto delle gesuitiche scorrerie con tutta la sicurezza diriggon, e a questa Setta somministrano costanza invitta nella esecuzione de' suoi consigli, e affatto penetrativa.

Ma ella è in oltre provveduta questa forma d'imperio gesuitico di molti gradi, e di varie specie di dignità subordinate contra tutti gl'incomodi, e vizj della monarchia: sicchè a giudizio di umano intendimento, ella non ha a temere nè di tirannica oppressione, nè di sediziosa dissolutezza. Il che pure alla predetta Compagnia conosciuta maravigliosa agilità di corpo in operare.

Del-

Delle quali cose documento illustre di poter
 la storia degli ultimi movimenti della Fran-
 cia, quando si è veduto in quella dispietata
 rivoluzione di tutto il Regno, del solo Ordine
 de' Gesuiti niuno, anzi nè pure un solo
 individuo di questa Compagnia avere seguita
 le parti della Repubblica. Quando per oppo-
 sito di tutti gli altri Ordini di Cherici mot-
 tissimi si son posti a difendere con tutta la
 fedeltà le parti regie, e quelle della Repub-
 blica. Ma allo Spagnuolo sì, ch' egli non ac-
 cettò i Gesuiti attaccati, e ferrovosamente egli-
 no si studiarono di essere di quella fazione e
 coll' animo, e col cuore, del quale s' vien
 detto, ch' egli sia nella struttura del corpo
 umano il primo a vivere, e l' ultimo a mo-
 rir. E la detta fazione non si è potuto pri-
 ma opprimere, e diradicare, che non furono
 i Gesuiti del Regno cacciati. La qual co-
 stante forza, e durevole contribuisce a questo
 istituto nulla manco di ciò, che fin qui det-
 to abbiamo della forma della Politica.

Lascio io poi a te considerare, s' elleno
 sian tali le sopraddette cose, che abbiano a
 temersi dalla Repubblica di Polonia. In quan-
 to a me, io mi credo, che non diversamen-
 te debba riputarfi la fazione gesuitica, che
 una maneggevole spada, la lama di cui asco-
 sa sia nella vagina Polonica, ma per modo
 che

che s'isla resti nelle mani della Corte di Roma, e dello Spagnuolo, e quella vibrino a talento loro.

La qual cosa sarà fatta manifesta molto più dal fine dello istituto di essi. Imperciocchè egli ha un non so che di particolare direzione totalmente da tutti gli altri Ordini monastici. Perchè tutti gli Ordini degli altri Religiosi furono inventati, e per lo più a questo fine approvati, al quale diriggono le mire loro, cioè che per essi si aumentasse la devozione, e ne ritraesse la Religione Cattolica Romana assai più di splendore, e maggior ampiezza ne acquistasse il giardino degli Spirituali, ec.

Ma li Gesuiti, sebbene a sì fatte cose per proprio ufficio eglino attendano; pure del fine lor principale scopo più alto eglino si prefiggono.

Il quale altro egli non è, che di recuperare la perduta autorità della Chiesa Romana non meno, e dello Imperio ecclesiastico (del quale impegno son pure gli altri Chierici compagni suoi) che di correggere, e riformare particolarmente il soggetto giro della Europa per modo, che sì fatti insulti fin qui dalla Corte di Roma sofferti siano in avvanire tenuti lontani: tolte così essendo, e quasi serrate tutte le occasioni, ond'ebbero
avan-

avanti di questo tempo adito gli eretici e finalmente combatternela.

Le quali occasioni egli no conobbero essere in così gran copia fortite, che dalla troppo grande libertà, quale è sempre paruta a Roma, dei Sudditi in questi Settentrionali Regni, e dalle loro barbare leggi, per le quali fino ad ora ella si è ferma a non ricevere, anzi a cacciare da sé il più fiate tentato giogo della Inquisizione di Spagna.

Lo allontanamento, e annichilazione di tali leggi, e ferme risoluzioni ai Gesuiti fu ingiunto per mezzo dello straordinario quarto Voto di essi. E a questo fine vanno egli no gloriosi di Privilegi, Bolle, e Indulti, onde non che tutto il restante Clero avanzano in podestà di operare, ma gravosi egli no si rendono, e formidabili agli stessi Vescovi, e all' Ordine dei Supremi prelati. E io non dubito punto, che i Gesuiti non fano un giorno per apportare occasione di orrido Scisma alla Chiesa Romana. In queste cose appunto consiste la specifica differenza del Gesuitismo, per la quale distingue egli dal restante del Clero, e quasi ne lo supera anche in potere.

Ma perchè tutto questo hanno egli sempre negato; con un vivo esempio egli mi conviene mostrarli. In questo tempo adunque

insor-

insorta è controversia tra li Vinitiani; ed il Pontefice intorno a certe costituzioni, di rinnovar le, quali diedero occasione al Magistrato Veneto le arti testamentarie. Lamentasi il Pontefice, che ciò venga fatto a frode della Chiesa.

Li Vinitiani con sì fatto vocabolo dal Pontefice nominati non vogliono cedere al diritto loro, e fanno apertamente insediare, ch'eglino nel Dominio loro hanno la suprema Giurisdizione, siccome pure la potestà di formar Leggi, e non al Pontefice competere ec.

Il che inteso dal Pontefice, cerca egli di spaventarneli colla scomunicazione. La qual cosa saputasi dal Senato, raduna egli il suo Clero, a cui spone il diritto della Repubblica, e a lui fa rimarcare la iniquità della scomunicazione Pontificia, e quello esorta con Autorità, che al proprio ufficio attendendo, per nulla egli si abba quello scomunicamento ec. E che da ciò? L'antico Clero di unanime consentimento approva, anzi per toda la causa contra il Pontefice, e largamente promette la fede sua. Ma li Religiosi di fresco nati, le regole dei quali accomodate sono alla condizione del tempo presente, per condottieri avendo li Gesuiti, dannano la Causa della Repubblica; e abbandonano le abitazioni loro. Anti che ci vien detto, che li Gesuiti

ti saro nominatamente cacciati per editto del Magistrato, e relegati per sempre.

Nè per altra cagione ciò hanno fatto i Gesuiti, se non perchè vedevano, che forte restando, e difesa la libertà della Repubblica Viniziana, e salde rimanendo le sue Leggi, non reggeva il fine dello istituto loro, nè avrebbero potuto giammai conseguirlo. Il che evidentemente comprova la differenza del fine dello istituto de' Gesuiti da quello di tutti gli altri Cherici. Or pensa tu, mio Fratello, che sia per avvenire alla nostra Polonia, se da noi debbanfi quelle cose tutte allontanare, ch'eglino vorrebbero, che a noi fosser tolte, per le quali impedito lor viene del fine di essi il conseguimento. Ma fin qui del fine.

Vediamo i mezzi, coi quali a quello scopo tentano di arrivare, sebbene dal fin qui detto abbastanza ne l'intendiamo. Eglino appunto fervorosamente si adoperano, onde in una determinata strettissima colleganza tutti unire i Re della Europa: della quale lega Principe costituiscono, e direttore il Re delle Spagne di cotesto aureo velo possessore, e custode. Al cenno di lui devono tutti gli altri affarsi, e a questo patto, che quelli, i quali agli sforzi di lui frappono indugio per qual si sia cagione, o pur anche si oppongono, rimangano tosto di eresia sospetti, e dell'

dell' ornamento dell' aureo velo ne venghino
riputati indegni.

Ma dei settentrionali Regni tale è la forma, ch'eglino dalla regola delle leggi, non dallo arbitrio assoluto dei Re sian governati. Che però poco può giovare a quelli la confederazione delle Regie Persone, se non vengano gli stessi Regni ai Re Soggetti nella rete presi di tale unione. Ma il ridurneli è gran fatica, e un'opra la più malagevole, qualora incontrano queste, che noi dicemmo, innumerabili difficoltà. Quindi questa loro fatica moltissimo quì risplende, e rendesi più cospicua. Ma eglino a questo luogo, come io dirò, le cose dispongono.

Prima di tutto studiano d'introdursi nelle Corti. E questo nido fabbricasi innanzi questa razza di Sparvieri, nel quale, prima che volino alla caccia, le ova loro sogliono depositare. E certo là si avrebbe per esule quel Gesuita, dove se gli vietasse l'usare della Corte. Quivi fissato il piede, eglino studiano di avere in oltre in lor dominio la chiave della Repubblica, cioè che alcuno di essi eletto sia in Confessore del Re, o della Reina, o per lo manco allo Erede della Corona uno di loro sia dato in Maestro. Che se ciò eglino non arrivano di conseguire, procuransi sopra di quelli il dominio, che sono della Repubblica il nerbo, e del governo si hanno.

C

la

le maggior parte ; onde di essi conoscendo intimamente le inclinazioni , i desiderj , e i disegni ; sappiano con qual' esca ciascuno possa essere allettato , e con quale preso sicuramente . A compiere la qual cosa il più , che si possa felicemente , quanto può , e vale in autorità la Corte Romana , in ricchezze , in arti , e in consigli , tutto a questa gente concede , e con superchia liberalità largamente ella dispensa . Tantochè a conseguire in Roma le dignità , o prebende , più vagliono le raccomandazioni dei Gesuiti , che dei Potentissimi Re le fervide intercessioni .

La qual cosa , se mancassero pur le altre , basta a dovizia ella sola a corrompere tutte tutte le Corti , siccome , ah! disgrazia , ce ne fa testimonianza lo evenimento . Senza che tu devi avvertire , ch' egli il genio Gesuitico ha in se di sua natura certa occulta forza , onde padrone diviene egli , e Sovrano agl' ingegni tutti , e spiriti cortigiani .

Ma per non dir nulla delle più ascosse arti , che esercitano costoro nelle già accennate botteghe di politica : due cose egliino la partuiscono con seco . Primieramente , ch' egliino possano di sì fatta esca , e blandizie loro usare con coloro , che della Repubblica formano il nerbo , acciocchè indi aiuno adito rimanga alle lamentazioni degli avversarij , o vengano queste neglette , e deluse , se ad essi arriva-
no .

no . Ciò conseguito dal Gesuita , basta egli da sè solo a compiere ogni altra cosa .

Fabbricarò ch'egliino abbianfi , e fermo un tal nido , i lor foraggieri qua , e là mandano fuori a tutte bande , nel seguente modo istituendo la lor cacciagione . Innalzano prima di molti Collegj , Seminarj , Chiese moltissime , quasi vasti granaj della imminente ricolta loro , nelle Città del Regno le Principali , o della Provincia . Per questi due mezzi quelle cose ottengono , che più conducono al fine , che noi dicemmo . Intanto stringono tutto il Regno con queste quasi ugne , e per modo , che a lor talento , e quantunque volte il chieda bisogno , ne lo possano con tutte sue parti menare in giro . Il che per più agevolmente ottenere , ergono i Seminarj loro nelle dette Città in modo per lo più , che colle sue fabbriche abbraccino le mura delle Città , onde accessibili loro se le rendano di giorno , e di notte . Siccome puossi vedere in Cracovia , Vilna , Calisso , Posnania , e altrove .

Nè io so abbastanza maravigliarmi della vergognosa negligenza , e codardia di nostra gente ; anzi non so , quanto basta , detestare per la indegnità della cosa , che noi abbiamo potuto dissimulare la erezione di queste fabbriche non meno ; ma che noi anzi li materiali abbiamo accumulati colle nostre mani :

a formarle . Quando io mi persuado , che se alcun Re avesse macchinato altrettanto ; tutta se gli sarebbe la Repubblica rivoltata . E a di nostri farà lecito tanto gran cosa nei nostri boschi a questi investigatori degli esterni cacciatori ?

Di poi collo stesso studio disposti , e rifatti gli animi della nostra Gioventù , speranza della posterità , al modo loro di pensare ne la rigenerano , e così tra di noi seminazione egliino fanno di nuovo gesuitico mondo . Mentre poi tra le Città del Regno ciò per coloro , che hanno tale abilità si eseguisce , si danno gli altri a concioni popolari , e al facciosissimo lucrativo impiego dello udir le confessioni . Delle quali arti egli è pur doppio l'effetto : Imperciocchè primieramente , siccome dice colui , fanno i suoi li principali della plebe insensibilmente , e forse così aggiungono alla fazione loro . Ai Provveditori poi , che presiedono alla Camera ; o sia all'erario , assicurano da tutte bande la via , onde aperto sia ad essi l'adito contra tutte le pubbliche , e private sostanze .

E qui al mio ragionare ampissima porta si aprirebbe , se i varj modi della uccellazione di costoro volessi io esporre , onde le donnuciole rimangono specialmente ingannate . Ma volendo io allo istituto mio avere riguardo , non che alle mie occupazioni , quello soltan-
to

to mi basterà non omettere, in che di questa setta dagli altri Ordini religiosi una qualche differenza noi possiam ravvisare. Ed è, che non curano punto i Gesuiti quei presentuzzi, che sogliono ai Religiosi dalla plebe distribuirsi, che anzi ne li rifiutano, siccome quelli, che sordidi, e meno convenienti al decoro dell' Ordine loro rassembrano. Non va a caccia di bachi l'Aquila altera. Ed eglino, siccome ben avveduti, il fanno, che il ricusare alcuna fiata il danaro; torna forse a maggior profitto. E ho ben veduto io alcuna volta tant' oltre essere arrivata questa simulazione, che cinquanta ongarj d' oro eglino hanno pur ricusati. Non così però danno loro noja testamentarj legati, e col mezzo di questi vasti poderi; che piuttosto anzi di quelli con quello artificio di squisitissime frodi ne vanno eglino a caccia, a cui nè pure nella presente corruttela di costumi altro simile non ha la Polonia sperimentato. Quindi di questi dispreggiatori di danaro, i quali l'opera loro con tanta officiosità ci offeriscono, i proventi regali, che ritraggono tra di noi, cogli altri segreti loro in Calisso della maggior Polonia, in Gracovia della minore, in Lublino della Russia, in Vilna della Lituania, in Poltovie nella Moscovia, in Braunsberga della Prussia depositano, e custodiscono; Questi, dico io, sono tra di noi gli erarj dei Ge-

suiti , e pubbliche custodie , le quali , se di presente avessero a scuotersi , rifarebbesi la Polonia di bel nuovo più di quello si abbia potuto fare fin' ora per mezzo di tanti tumultuosi scrutinj . Fin qui della pratica Gesuitica .

Questo batti per tanto intorno alla politica dello istituto de' Gesuiti a tua istruzione . Tocca ora a te giudicare , se colui s'inganni , il quale tiene per fermo , che con tutto fervore debbano gli abitatori della Polonia se , e la Repubblica diligentemente dai Gesuiti guardare , siccome da uomini agli uni , e all' altra formidabili . Se io abbia nella mia narrazione detto vero , sò bene , che tu 'l fai meglio di me .

Resta ora , che tutto ciò da me generalmente della natura , e costumi di questa gente è stato proposto , venga con particolari esempi provato , e con ciò si renda per me manifesto , quanto pericolosa sia ella stata la pratica di queste cose , e farà il secondo capo di mio proposito . Sebbene ciò si appaleserebbe per via di domestici documenti , e di nostra esperienza ; pure io spero , che per la storia degli eterni la cosa si farà ella più manifesta , mentre i casi altrui son fuor di passione delle fazioni , e però più istruttivi si rendono . Starò io adunque fermo ai soli esempi .
Fra i moltissimi documenti però nessun ve n' ha

(XXXIX.)

n'ha di più celebre di quello , che ci viene dalla Storia dell' ultimo tumulto della Francia , dal quale si deduce , quanto possa contro allo stato Regio , e alla rovina di esso il genio del Gesuitismo . Così ella è nata la cosa . Tale è la condizione della Francia , che da certa regola di ottima politica viene ella per coloro d' ordinario serbata unita , i quali di prudente politica fanno studio particolare . E tuttochè ella in parte da noi disconvenga , in quanto che si accosta assai d' appresso alla forma di assoluta Monarchia ; egli è certo però , ch' ella si è foda , e formissima . E da tali leggi ella è resa sì forte , dall' autorità de' parlamenti , e dal rispetto al Regio sangue , che invitta fin qui resta ella pure , e dalla tirannia libera , e dalle sedizioni .

E in quanto al regio sangue , credesi volgarmente dai Francesi aver essi per tale affezione un non so che , che le altre Nazioni non hanno . Per verità antica ella si è la Regia Famiglia loro più , che altra della Europa . Nonnostante a questa , cui a Enrico terzo pareva senza dubbio validissima Rocca , la caviglia della Gesuitica impressione tanto ha potuto , che (ciò , che nella Francia non erasi inteso giammai) sospinto il Re contra l'ordine , così eglino la Regal Famiglia affatto atterrarono , che la stessa regia Persona

mandarono a morte, e la via appianarono ai nemici di lor Nazione. E se non che la divina particolare, e presso che miracolosa Provvidenza vi si oppose, sarebbero per le violenze di coloro arrivate a tale le cose, che i Francesi, tradita quella regia Famiglia, la quale altissime radici avea per più di 600. anni tra di essi per modo distese, che quasi tutte le principali Famiglie ella abbracciava, avrebbero preso un Re a se stessi Emolo, e del nome loro perpetuo nimico. Il che con assai maraviglia maggiore sarebbe certamente avvenuto, che se avanti di questo tempo il Demetrio loro di Moscovia avessero a noi nascosto.

E quì, perchè ti sia più manifesto, di quale animo sia verso lo stato politico il genio di questo istituto, un solo stratagemma di cospirazione produrrò io a questa volta, onde sovvertirono quello Enrico con tanti rigiri, e macchinamenti.

Presso il principio del predetto tumulto nella Francia, quella quistione incominciò agitarsi, se il Papa potesse sciorre dal giuramento di fedeltà i popoli della Francia, con cui si obbligano al Re loro, in caso ch'egli fusse Eretico. Dalla quale, come da sua fonte, ne veniva altra proposizione: cioè se a qualunque privata persona sia lecito uccidere un Principe tiranno di propria autorità? Io

cre-

(XLI.)

credo , che tu intenda , quanto importi dello stato regio , e della universale Repubblica nella decisione di sì fatti problemi . Che pensi , ch' eglino avrebbero detto gli Appostoli , quando il primo Concilio in Gerusalemme collo ajuto dello Spirito Santo celebrarono , se alcun Religioso con quistione di tal fatta fosse tra di essi comparso ? Nè però nuove erano in Francia queste controversie . Imperciocchè a ventilare anticamente la prima delle dette questioni lunghi non mai interrotti contrasti tra i Pontefici , e i Re della Francia perenne materia ne avevano somministrata .

La seconda poi avanti gli anni 200. più , o manco , dopo la strage di Lodovico Aureliano , nel Collegio della Sorbona è stata discussa , e solennemente decisa . L' una , e l' altra fu costantissimamente mai sempre negata , tanto che l' asserzione della seconda , e il sostenitore di essa , che fu Giovanni da Prato , se io pur non erro , nel Concilio anche di Costanza egualmente furono condannati .

A questa volta poi le stesse quistioni insorsero nella Francia a quel modo cambiata , che la maggior parte del Clero , e con lui tutto l' Ordine de' Gesuiti approvarono l' asserzione di tutte due le proposizioni , rievocata avendo , e reso nulla la perenne sentenza de' lor Maggiori ; non altrimenti , che se allo antico un nuovo Mondo fosse stato sostituito .

Sedate

Sedate poi, e ricalmate le cose, dalla stessa Sorbona fu giudicato, che di un tale cambiamento i Gesuiti ne erano stati i particolari Autori. E li Gesuiti 'l fanno pure non in confuso, mentre tra le cagioni, per le quali la Scomunica una volta del Pontefice contro i Re della Francia è stata meno efficace, questa nominatamente eglino esprimono, perchè *gli animi dei Francesi non erano allora abbastanza disposti*. Vale a dire, perchè tanto forti incitatori non avevano, come oggidì lo sono i Gesuiti Predicatori, e Confessori.

Questa decisione dei Gesuiti (non però senza un qualche Dio) diè morte a Enrico, e assolse il Parricida, e ne lo paragonò ad Aodite liberatore d'Israele. Il che non è mai stato udito, nè scritto, o letto in alcuna parte del Mondo Cristiano dal principio in poi di nostra Religione.

Dove tu devi avvertire, onde meglio comprenda la indignità della cosa, che questa Setta ha la definizione del Tiranno, di quello cioè, che dice potere essere da qualunque privato impunemente uociso, a se riservata, ed alla propria giurisdizione. Stante la quale colui dee riputarsi una pecora dannata al macello, il quale per qual si sia motivo sia egli venuto in ira al Pontefice, e per sentimento de' Gesuiti abbia a riputarsi scomunicato.

to.

((XLIII.))

to . Il ch  dovea qui aggiungerfi , perch  nella formazione della seconda quistione infidiosamente vien da coloro aggiunto ; *in Caso di eresia* ; appunto per introncare con s  fatto belletto presso il Magistrato Supremo la loro perfidia . Quando   pur manifesto , che non queglino i quali sono seguaci nella Religione di prave opinioni sono eretici ; ma coloro bens  , dai quali vengono in qualche modo impedita le arti dei Gesuiti , o pur coloro , che in tutte le cose ad essi non obbediscono .

Siccome noi ben possiamo chiarirsene nello esempio dei Viniziani , i quali , vien detto , che per tutta Italia , appunto perch  con nuove , o rinnovate leggi ai Gesuiti posero il freno , siano stati proclamati per Eretici pestilentissimi .

Egli   per  certo di Enrico , ch'egli finch  visse non mai da verun Cattolico   stato di alcuno errore accusato . Bens  apparisce , ch'egli ha perseverato nella Comunione Cattolica Romana fino all'estremo .

Ma la vera causa del furore , con cui ne lo hanno perseguitato , ella si fu ; Ch'egli a colui non voleva lo Scettro regio affidare , cui avevano questi compagni , siccome quegli , ch'era ministro idoneo dei loro macchinamenti , in Re della Francia destinato .

Considera tu di bel nuovo , s' egli   pur vero ,

vero , che per questo Decreto dei Gesuiti la morte , e la vita dei Re tutti della Europa , e di qualunque politico Magistrato dall' Oroscopo dello arbitrio Gesuitico soltanto dipendano ? Così che se lo ascendente alla destra di essi s'innalza , vivano eglino , e sieno salvi ; se sollevasi a sinistra , irremissibilmente periscano .

Della qual cosa la predetta calamità dei Viniziani , del Re della Bretagna i perpetui perigli , e di tutti quegli il timore , i quali quest' Ordine provano nemico , ce ne fanno bastevole testimonianza .

Ma egli si è pure particolarmente conspicuo l'esempio dei Viniziani , cioè che quella Repubblica onori diligentemente , e fortemente difenda , come sostegno dell' imperio loro , la Cattolica Romana Religione .

Li quali esempi quantunque volte io considero , inorridisco altrettante fiate , mentre io vedo quanto agevolmente nello stato presente delle cose il simile tra di noi per l' una parte , o per l' altra possa avvenire , dapoichè particolarmente gli ostinati sforzi , e fervorosi de' Gesuiti ad alcuno di sì fatti sinistri effetti diretti da qualche anno tra di noi si riscontrano .

Ma qui vorrai forse dirmi , dover noi essere fuor di paura , che nulla di ciò sia per avvenirci , perchè col nostro Re i Gesuiti con-

convengono ec. Io vorrei piuttosto , che tu potessi dire , ch' egli conviene il nostro Re , cogli Ordini del Regno , e questi colla regia Maestà . Imperciocchè sarebbe ciò più utile alla salute della Repubblica nostra , e noi avremmo più certa la nostra sicurezza . Non nego però , che tu non abbia detto vero ; ma non pertanto la causa mi vien tolta per quanto hai tu detto della mia sollecitudine ; ch' ella anzi nel mio cuore ingrandisce per questo . E chi potrà con tutta franchezza asserire , ch' egli il nostro Re abbia a provare per sempre propizj i Gesuiti , ed amici ? Che ne avverrà , s' egli , colte , e scoperte le arti di coloro , dalle quali , come da non pochi si tien fermo , egli iniquamente è circuito , cangi poi l' animo suo , e incominci avere alla Repubblica il migliore riguardo ? Che vorremo noi , ch' egli si sperì allora ? Non fu egli nella Francia un tempo , che quella Nazione Enrico terzo , che se ne ritornava della Polonia con quello applauso ricevette , e con quelle festose grida di laudi , da cui non sapevan cessare , dicendo . *In questo solo individuo contenersi tutti li Costantini , li Carli Magni , li Lodovichi tutti ec. Che questo fortissimo , felicissimo , Cristianissimo , invittissimo Atleta di Cristo , Protettore della Chiesa Cattolica , Martello , e terrore degli Eretici era a salute dei Francesi di mano uscito della Provvidenza*

denza di Die? Qual pro in fine da così fatte cose? Quando questo affetto rinunciata l'adulazione in guisa indi in contrario cambiòsi; che non solamente il diedero i Francesi a morte; ma cercarono anche al cadavere di lui di torre il sepolcro; e nel Catalogo dei Santi l'indegnò Parricida pur registrarono.

Ma via ti si conceda, che di presente non abbiamo noi a temere; che sì strane cose ci avvengano; chi però può sapere, che sia in appresso per essere della nostra Repubblica; dei Re nostri venturi? Così noi provendiamo alla Madre nostra; che una sementa di frutto così dubbio nelle viscere di essa noi trattiamo; con tanta sollecitudine la fomentiamo; e ai nostri posteri ne la tramanderemo pur anche? Onde non più a lungo salva abbia a durare la Repubblica nostra, di quello siano per mantenersi in concordia il Re nostro, e la Repubblica coi Gesuiti? e noi finalmente sicuri potremo dirsi fino a quel tempo, in cui ragione i Gesuiti non trovino di poterli chiamare da noi offesi?

Ho detto di quanto gran forza sia il pungolo Gesuitico contro ai Re, e contra lo Stato regio, quantunque volte eglino intendono, che questo si opponga ai loro macebinamenti. Ma io vorrei, che tu a questo luogo avvertisci, non esser minore la efficacia di questa peste nello assalire, anzi espugnare una
Re-

Repubblica ; quelle leggi di essa abbattendo , e annientando , che la da essi propostasi caccia in qualche modo impediscono . E in quanto alle leggi ; queste politiche tignuole quelle le si rodono , e consumano , onde il diritto della successione nel Regno si conserva ; e dalle quali la libertà , e pubblica pace stabile si mantiene .

Quale si fu nella Francia la Legge Salica nutrice , e fondamento di quel Regno , per cui la mascolina unica prole della Regia stirpe , escluse le Femmine , viene ammessa al governo . In forza della qual legge dover dopo la morte di Enrico terzo a lui nel Regno Enrico quarto succedere . Ma venendo ciò dalla Gesuitica Setta interpretato , come funesta evidente cagione dello estermínio di essa ; per modo ella si adoperò , che persuasi ne divennero i Francesi a rinversare questo della Repubblica loro fermo sostegno , chiamando al Trono in onta di questa legge la Figliuola di Filippo il secondo Re delle Spagne , che della Figlia di Enrico secondo Re di Francia aveva avuta . Di tutta quest' opera i Gesuiti ne sono stati i promotori , e i mezzani . Quello effetto , che nella Francia la Legge Salica , quello stessissimo fa nella Polonia il giuramento dei Re , per cui finora il dritto della libera elezione alla Repubblica si è conservato . Quanto pericolosamente

te sia stato da queste tignuole reso questo anche puntello della nostra libertà, io nol ti dirò, nè voglio io divulgare il pubblico disonore. Della stessa virtù un saggio illustre ne diedero in faccia nostra siccome nella vicina Ungheria; così nell' Austria, nella Stiria, nella Carintia ec. Appunto con tal successo, che stracciate le Leggi, per le quali di quelle Nazioni la libertà si conservava, parte di quelle del tutto oppressero, parte all' ultima disperanza condussero. Viene anche di presente con sicurezza per pubblica lamentanza affermato, essersi nelle dette Provincie una volta illustri apertamente detto da alcune per Nobiltà antichissime Famiglie, essere eglino a tanto arrivati, o di dover essi starsene a piedi innanzi al Tribunale de' Gesuiti, o abbandonate le nate stanze dover essi ad altro Ciel rifuggire: la qual cosa Iddio faccia, che a danno torni di questo puzzo.

E tu quì, o mio Fratello, di grazia mi dì, quale speranza sia tu per recarmi, se coltivandosi tra di noi dai Gesuiti la Regia Maestà, di presente ne la attizzassero, o in appresso tra i nostri posteri contra le Leggi, e contra la libertà nostra ne la incitassero: quando ora in faccia alla moderna regia Maestà approvarsi, non che proteggerfi salva la eterna di lui salute?

So pure come quì alcuni la s' intendano.,
cioè

ciò a tanta maraviglia non restar luogo, s'ella non da tutti approvata viene quella confederazione, sotto di cui pullulano in ciascun anno tante abominevoli Sette ec. Ma orsù via lor si ceda in ciò a un tal patto, ch' egli non ciò si faccia con danno di nostra Repubblica; ma che mi risponderanno eglino a quello, che nei prossimi Conizj di Varsavia nella *Domenica Misericordias Domini* dell'anno 1606. udimmo della bocca uscire del Padre Scarga, quando rivolto alla Maestà del Re il suo parlare, così egli disse: *Abimè o Re, a qual fine precipitarono così le cose nostre per la tua intempestiva di stimolazione?* Coi soli Senatori e Re della Polonia delle cose alla Repubblica appartenenti una volta deliberavano. Parte alcuna non avevano in così fatte cose cotesti terrazzani Nunzj, che così ad essi piace di chiamarneli, siccome quegli, i quali di fresco sono stati introdotti; Ora per la tua pigrizia, e per quella di alcuni de' tuoi Maggiori ah! ch' ella a tal è ridotta la cosa, che in breve un qualche fero alquanto Padroncino fatto Nuncio per qualche Terra, se dovenga, che il suo voto proponga, tutti a un tratto devono rizzarsi a pro di lui ec. Da te doveansi, da te frenare, o Re, il corso di questi abusi, i quali a danno del buon costume sonosi fatti grandi ec. E qui quasi accennando colle mani indietro, che voleva egli, che fosse fatto, vale a

D

dire,

dire, che i capi alteri dei lussureggianti poveri dovessero mettersi cc.

Se il tenete di costello cortigiano Trombette, dagli altri di sua setta avanzato per modo, ch'egli al Re l'opera loro offerissero, e le sue forze per la pratica di costesti consigli, che mai sarebbe egli di noi, e di nostra fin qui illibata libertà?

Disputiamo oggidì del modo della regia podestà, siccome pure dell'autorità della Repubblica nelle cose spettanti alla salute del Regno. Che ne sentano intorno a ciò i Gesuiti, noi il pur sappiamo. Al Re, e alla autorità di lui, finch'egli pur siegue a fedelmente gl'impegni loro violenti promuovere, tanto amarebbero aggiungere, quanto a Enrico terzo tolsero una volta, e al successore di lui Enrico quarto per opposita ragione. Di quale animo poi eglino si siano per contrario inverso la Repubblica, dal Padre Scarga noi pur ne lo abbiamo apparato; e tu ci vorresti sepolti ancora nel sonno?

Pure, tuttochè di queste cose trattisi tra di noi palesemente, e senza rossore i Gesuiti al pubblico espongono dei loro animi le passioni, sonovi alcuni de' nostri, i quali ne li proteggono, e studiosamente vanno accattando apparenza di probabilità, onde o negarle del tutto, o per lo meno artificiosamente coprirnele, e in qualche modo scusarnele. Resta
adun-

adunque , che io alcune poche Sose loro mi-
ponda , e sarà questo , se pur t'è non ti è tra-
cito di mente , il terzo capo della mia di-
stribuzione.

Coloro , i quali più che altri i Gesuiti ser-
verosamente difendono , sogliono prima di tor-
to la Religione Cattolica mettere in campo ,
la quale temono , ch' ella sia per venir man-
co , se contro dei Gesuiti cose malfaccie per
noi si operassero . E questo egli si è il chia-
rissimo pretesto della difesa dei Gesuiti ,
e sommamente plausibile , per cui ingrandire ,
le belle gesta di quest' Ordine si raccolgono
vale a dire la felicissima conversione degl' in-
fedeli Barbari dell' uno polo , e dell' altro ,
siccome pure in questi Paesi del moltissimi
Eretici . Alle quali conquiste , oggidì si ag-
giungono tra di noi quei presso che divini
progressi di quella Gente nella Moscovia , e
l' augusta speranza , cui di quel tratto vanno
essi con la Romana Chiesa , e con noi mi-
lantando ec. Che risponderemo noi però a
così fatte ragioni ? Io mi farò prima a ma-
ravigliarmi , che ragioni trovino a persuader-
si non potere ella stare nella Polonia la Cata-
tolica Romana Religione senza lo ajuto dei
Gesuiti , coloro , che pur tengon per verò
avere per il Mondo durato poco men di mil-
le cinquecent' anni , anzi che Ignazio Lojola
vivesse nel Mondo , tal quale ella si è di

D 1

pre-

presente la Religione di Cristo : come anche nella nostra Polonia per tanti centinaia di anni abbia ella egregiamente fiorito? Dirò di poi , che Cristo , indi gli Appostoli sul bel principio alla propagazione della Religione non meno , che alla eterna conservazione di essa hannoci di sufficienti mezzi abbondevolmente provveduti. Sicchè la Chiesa , che per diritto sentiero di verità da tanto tempo semplicemente cammina , non abbisogna ella di nuovi mezzi , e inusitati , Gli Appostoli non ordinarono Gesuiti , per quanto io mi sappia ; ma Vescovi , Preti , Dottori , Pastori , Diaconi ec. E se le Persone , non che i nomi di tali ufficj , alle quali n'è di essi la cura commessa , a noi pure non mancano , chi vorrà dubitare , purchè al dovere loro soddisfacciano , non sieno per coltivare la Religione , onde nulla sia reso , e inutile lo ajuto dei Gesuiti nella Polonia? In terzo luogo io dico , che il pensiero della Religione è il meno importante presso i Gesuiti , perchè la propagazione della Religione più non curano , di quello ad essi serva di pretesto allo aprirsi la via al fine , di cui detto abbiamo , dello istituto loro . Il che apparisce da ciò , ch'eglino lo impegno d' insegnar nella Chiesa per ordinario commettono agli inferiori , onde i Principali dell' Ordine , e i provveduti di maggiore ingegno , liberi da sì fatto tra-

travaglio, a quelli, che noi dicemmo, sublimi artificj possano nelle Corti liberamente attendere. In quarto luogo noi abbiamo dalla esperienza apparato, e n'è pure confermato dal Calcolo, che ne hanno fatto uomini dottissimi, cui dai Gesuiti stessi quasi per forza son tenuti per Cattolici Romani, che questa Religione hanno eglino in Europa impedita, anzi che promossa. Della qual cosa mi sovrviene avere non una sola volta udite delle lamentanze di uomini tra di noi prestantissimi, e di quegli anche dell'Ordine Ecclesiastico.

Ma perchè questo sembra a molti incredibile affatto, eccovene le pruove. E in riguardo alla esperienza non può negarsi, ch'egli non sia al bollore solamente della furiosissima Gesuitica bile da imputarsi, che oppressa, e serva sia ella divenuta la Religione Cattolica Romana nello ampissimo Regno della gran Bretagna, sicchè di presente dopo che ne sono stati spacciati i Gesuiti, anche i Preti Secolari restano privi dello esercizio ecclesiastico, nè ponno essi più godere del favore di quel Re Clementissimo. Nella Scozia alcuni anni prima hanno i Cattolici sofferto la stessa disavventura. Imperciocchè alcuni ivi di essi di certa congiura, che contra del Re della Scozia nella Spagna dal Padre Cris-

tanico Gesuitica era stata disposta, di nascondere portando ai Cattolici qua e là le tavolette, onde ne le sottoscrivessero; Scopertasi la cosa, molti della principal nobiltà in quel Regno sostenitori fino a quel tempo della Cattolica Religione R. colle fortune perdettero miseramente la vita. Indi gli altri Cattolici tutti, e la Religione con essi, cui apertamente non erasi il Re in avanti dimostrato nemico, il giustissimo odio di lui appunto incontrarono, perchè hanno eglino gl' infelici a pagar la pena di quel Gesuitico misfatto. E che altro, fuorchè quello importuno fervore dei Gesuiti, incrudeli non ha molto gli Ungari con quelli della Transilvania per modo, che insieme coi Gesuiti tutti li Sacerdoti Cattolici, che poterono ritrovare, dopo averveli innanzi maltrattati, hanno da lor confini cacciati?

Mentre costoro all'autorità, e favore del Supremo Magistrato affidati quel, che restava di libertà nelle annunciate Provincie, con tale violenza invasero, che gli abitatori tolleranti fino allora di ogni cosa, queste dei Gesuiti ultime ingiurie sostener non poterono, e gli estremi rimedi, unanimi senza dubbio dalla calamità delle vicine Provincie, adoprarono. Nè io dubito punto, che e' non siano per eccitare alla Cattolica Religione qui
anco-

ancora, s'eglino più a lungo avranno tra di noi a restare, per così fatte turbolenze grandissima disavventura.

Dacchè abbondevolissima causa e qui, e altrove egli si è quella ingordigia invidiosa, ch'eglino si hanno, per cui, non contenti di quella facoltà d'insegnare, che tanto da noi si prezza, la pubblica autorità del Magistrato mettono innanzi alle loro macchinazioni. La qual cosa, siccome nella minor parte della spavento si più delle volte; così in istrana guisa offende i più animosi, e di coloro gli studi rende sospetti, e ciò che più turpe, all'odio pubblico spono, e dei sudditi al dispregio del Magistrato lo stesso Clero. Se questi danni adunque della Religione Cattolica si confrontino coi progressi dei Gesuiti in propagarnela per la Europa; non rimarrà punto, di che gloriarsi, alla loro burbanza.

Sebbene se di questa disavventura noi ad essi volessimo anche perdonare la colpa; se la dottrina loro di per se, e fuori di tali eccessi si faremo a considerare, non ritroveremo noi in quella argomento di tante lodi. Imperciocchè e dalla voce, e dalla onestà del vivere non mai interrotta, e dagli scritti si difende la Religione, e per essi differa rimane. Il ministero della voce comprende la predicazione, e lo impiego di udir le cose

fezioni . Nelle prediche per ordinario sono
 egliino sottili i Gesuiti , e ad eccitare gli af-
 fetti forti, e veementi, e impetuosi a segno,
 che a muovere gli animi deboli, e incau-
 vagliono, e ad atterrare . Ma sorrompe que-
 ste doti, qualunque elleno si siano , e ne li
 fa ai più prudenti sospette quella scherzosa
 leggerezza di elocuzione, o sia di azione (:
 finzione suole da alcuni chiamarsi) e quel
 troppo grande studio d' imbellettar l' orazi-
 one, e in chi in ciò sopra gli altri distingue
 l' effetto di ardentissima ambizione . Delle qua-
 li cose io non so quale olezzi di appostola-
 to . Senza che vengono queste lor prerogati-
 ve guaste da un' incessante capriccio di ca-
 lunniare, e oltraggiare , per cui molti infu-
 riano contra gli avversarij . E in maniera il
 fanno, che la plobe accendono , e inasprisco-
 no, e d' altra parte quegli avversarij, ch' egli-
 no avrebbero a guadagnare, più indurano, e
 fanno ostinati . Tanto a me increscono siffat-
 te cose, che io amerei alcuna volta piuttosto
 di udire di un Parrocco del più infelice vil-
 laggio la predica , anzi che di tutta la Po-
 lonia il Gesuita più facondo .

Per quello riguarda all' arte di confessare,
 priegoti a non voler negare , che questa è
 il particolare stromento , e attissima larga re-
 te della Gesuitica caccia . Nè han potuto pe-
 rò fin' ora disporlosi a tal cautela, che quel-
 la

la diligente ricerca di tutti gli arcani, e quel vergognoso esame tal fiata dei peccati con quella infidiosa imposta di soddisfazione, e molte volte anche avara moltissimi non abbia offesi, e dalla Cattolica comunione disaccoppiati per modo, che la medesima fuggono essi del tutto a causa dei Gesuiti.

In quanto ai costumi, quegli aperti vizii schifano eglino studiosamente, che incancreniti nel Clero, in guisa fin' ora ne lo deformarono, che odioso ne divenne ai Laici stessi. Ma non pertanto in tale proposito fermi eglino restarono, e così circospetti; che i frutti dell' arbore del bene, e del male in essi per opposito non si scoprissero. Imperciocchè mentre per una parte una certa maravigliosa continenza di vita egli ostentano, un' angelica castità, e divoto studio di pietà religiosa; per altra si vede in essi la tanto detestabile crudele avarizia, e di circuire le nobili famiglie, e d'ingannare le vedove, e gli orfani a stupore dei più prudenti lo scaltro, e strabocchevole artificio; e io qui lascio da banda quella ragnanza, di cui molto restava a dirsi, che è la principale delle arti dei Gesuiti.

Resta ora a parlare dello scrivere de' Gesuiti, in che sta dello istituto loro il grado supremo della eccellenza, nè dovrà riputarsi cosa di niun momento. Che il modo loro di scri-

scrivere tarso e' non sia , ed arguto non può negarsi ; Siccome le concioni di essi , se allo artificioso risguardi , fiorite elleno si sono , e forzose . Le quali venuta nel comporre di allettare , e prendere la gioventù hanno forza non piccola , la quale dallo stupore di sì fatte cose presa suol farsi ammiratrice , e seguace dei Gesuiti . Ma coloro che tocchi sono da disio di soda pietà , queste cose tanto meno eglino stimano , quanto di esse più affettato nei Gesuiti lo studio ad evidenza discuoprono : non altramente che fa a tutti gli antichi , e recenti Sofisti , e alle tavole istesse e' volentieri toglier la palma . Il parlare della verità semplice egli è , e deve esserlo ; particolarmente un trattato della cristiana religione al ruffianesimo di una fucata orazione , è colorata diametralmente si oppone , e quasi uno al prurito delle guaste orecchie men che casto solletico ne lo rifiuta . E coloro , che saggi sono , e incorrottissimi nel giudicare la sentono così , che i Gesuiti esse arguzie loro , e cogli scritti concitati tanto solo hanno giovato , che gl'infiammati Cattolici eccitarono , e l'avversaria parte assottigliando referò vie più ostinata . Sicchè quella religiosa guerra , da cui come da certo Cause la Europa abbrucia d'intorno , con tanto maggior pericolo , e noi cogli occhi nostri il vediamo , hanno eglino vie maggiormente accesa .

Che

(LIX.)

Ciò poi, che vien detto della conversione de' barbari dell' una, e dell' altra India fatta dai Gesuiti, egli è cavato di quei luoghi, dei quali alcuno potrebbe con tutta franchezza così il vero asserire, siccome il falso. Il che potrebbe più agevolmente avvenire in Polonia, dove è tutta la difficoltà per chiarir- sene, dapochè li Castigliani, e i Portoghesi non più ammettono in quei Paesi alcuno straniero. Che però loro io risponderò quel detto sì comune: *Ecco Rodi, eccovi il falso*: La conversione degli eretici da essi fatta in queste terre io non affatto farei per negare, siccome cosa da noi veduta. L' opra però non tanto alla virtù della non ordinaria dottrina Gesuitica ella è da attribuirsi, quanto alla forza degli argomenti d' oro, e d' argento, ch' eglino adoprano, dei quali del Romano Pontefice il favore, e il giocondo calore della Regia di Polonia persona copia ne somministrano, Tra i quali ve ne corrono alcuna volta di quelli di vetro qui tra di noi, e in vece di questi altrove non molto lungi di qua di quelli anche di ferro sostituiti ne vengono. Il qual genere di conversione sovversione, o piuttosto corruzione, anzichè con tal nome San Paolo ne lo avrebbe chiamato.

Intorno all' esito delle cose della Moscovia eglino hanno non senza fatto ostentato assai, e la primaticcia speranza enfis della Gesuitica

tica gente l'animo in modo , ch' ella si stima-
va di quivi ogni cosa potere . Che da di-
là si riporti da replicati nuncj credo , che
tu 'l sappia . Ma io sento , che a sì fatto rac-
conto gagliardamente i Gesuiti si oppongo-
no ; il che torna in sospetto , che le cose di
essi là in maniera non si maneggino , che
qualunque evento (Dio voglia , che sia buo-
no) sia per seguirne , ad essi soltanto egli
non sia da imputarsi . Tu ben vedi da ciò ,
quale fin dal principio , che qualche cosa di
questi consigli per il volgo si sparse , intorno
ai macchinamenti dei Gesuiti il mio giudizio
sia stato . Al quale io desiderava maggiore
della causa il general fondamento . Nè io
ignorava , anzi apertamente ne lo confessava
il pericolo grande , da cui ella si è circon-
scritta la cosa . Tu anche pur sai , che io a
sì fatte violenze rimirando il detto di Ora-
zio Lib. 2. Od. 1. mi usciva di bocca :

Di sangue cittadin tinte le spade
Non espiato ancor , e vai trattando
Opra in suo fine perigliosa incerta
Nè da cener t'avvedi , che nascose
Le brage son , che incautamente calchi

Finalmente io mi sono mai sempre prefisso ,
che se in tale affare si fossero meschiati i
Gesuiti , e' non sarebbe stato per riuscir be-
ne ,

ne , che per essi anzi ne sarebbe stata ogni cosa guasta , perchè tutte le cose sogliono egliino intorbidare , e se felicissimamente n' andasse a buon fine la cosa , quello Imperio per opra di coloro turbato , e pieno d' interne commozioni n' andrebbe , i quali terminare potessero fuor di stagione lo affare , siccome ci è avvenuto non ha guari in Isvezia . Quanto di queste cose o bene , o male io abbia giudicato , noi ne saremo dal tempo schiariti ; e allora pure più rettamente potremo dello studio dei Gesuiti in convertire li barbari giudicare .

Alla propagazione della religione conservatrice uno artificio occulto , e forestiere d' instruire la gioventù viene da essi soggiunto , per cui la Repubblica (se pure potesse la Chiesa negligerar questo danno) non possa in niun conto far di manco dell' opera dei Gesuiti . E questo pretesto per la grande estimazione , che si ha acquistato , non cede punto agli altri sopra narrati , del quale però uomini per altro in ogni genere di discipline versatissimi , i quali la Religione Cattolica Romana apertamente professano , e ne la difendono , al mondo ferono da gran tempo manifesta la leggerezza , a tutti gli uomini dimostrando , che i Gesuiti , e lo istituto di essi danno piuttosto alle buone lettere , e allo splendore , che in quelle risoriva
han-

hanno recato, anzi che ne le abbiano giammai promesse. E fecero indi chiaro, e a tutti manifesto la disciplina dei Gesuiti essere degl' ingegni una mera corruttela, dei quali lo acume rintuza, e in quelli certo stupore induce, anzi che con liberale metodo ne li informi, e ne li ecciti.

Della qual cosa alcuni ho io udito tra di noi uomini per altro prestantissimi non una volta sola querelarsene, e sono di coloro, che ai migliori posti della Repubblica sono arrivati, e dicevano, essere eglino stati forzati a girarne altrove a correggere peregrinando i vizi della gesuitica educazione, o pure di averneli col lungo uso delle cose disimparati, dappoichè ebbero applicato l'animo alla Repubblica.

Al giudicio di costoro la esperienza pur corrisponde, manifesto essendo, che tra gli stessi Eretici, tra quelli io voglio dire, che questa razza di gente, come tali vuole averli, a trattarli, di molti esercitatissimi uomini si ritrovano in ogni genere di disciplina, i quali atti nella Repubblica farebbero, se oppressi dalla invidia eglino non fossero, se bene per institute de' Gesuiti siano stati non mai messi alle prove, ad ogni sorte di pubblici ufficj. Ma siano pure, come si voglia, le cose, io tengo per fermissimo, che se eleno fosser vere tutte le gran cose, che si Gesui.

Gesuiti da alcuni si danno, onde potesse dirsi, che una nuova Atene per essi nata si avesse nella Polonia, farebbe pur vile di molto da estimarsi un tal prezzo alla libertà della Patria, cui per sì fatta opera spongono allo incanto. Quando i frutti della più erudita dottrina d'altronde più agevolmente, che dai Gesuiti possiamo avere.

Si aggiunge in terzo luogo da alcuni, ch'eglino son pure attivi i Gesuiti, che grande ella sia la lor destrezza nello spacciare ardue cose, ed estingua la fede. eg. Cid, egli è in bocca di molti a favore de' Gesuiti moltissimo impegnati, e io soglio maravigliarmi di loro, che appunto donino ai Gesuiti l'attività, per avere pretesto di lodarneli, e quindi poter terminare di ritenerli, e favorirli. Sovverchiamente maraviglioso egli mi pare questo attributo in un Ordine di tanto ossessante religione, siccome quello, che meglio a un qualche Divo di Terenzio, il quale per aguta natta scaltrezza di lui, e co' suoi ragiri ogni cosa turba, e involve, potrebbe convenire. In quanto a me alla Polonia Soldati piuttosto, e Cortigiani, a me stesso acquali servidori, e alla Chiesa Monaci dotti, Religiosi, e doveri amo meglio di augurare. Se bene conviene egli di troppo, se pure vogliamo noi il vero confessare, ai Gesuiti questo epiteto, cui da tutto il mondo, e particolar-

colarmente dalla Europa tanto apertamente vien loro concess.

E noi pure l'attività di essi abbiamo fin' ora sperimentata, colla quale se a questo modo vanno eglino tra di noi più a lungo avanzando, quello noi possiamo dire di loro, che di quei Comici fu detto in Terenzio. Che se eglino s' impegneranno, di un matrimonio, che aveva a farsi, se ne sarebbero fatti due: cioè che si farebbe adoppiata quella disavventura, dalla quale oppressi or si vediamo. Ma che vogliamo noi pensare, ch' egli fosse per dire Agostino, e gli altri Padri del suo tempo con lui, di questi Monaci così fatti? O chi anche tra gli affari secolari è mai stato pazzo cotanto, che la maliziosa scaltrezza in un servo malvagio abbia lodata, o l'astuzia di uno straniero esploratore per modo commendata, che a fomentarnela ancora siasi egli persuaso? E io vorrei, che tu intendessi, che e' non è uomo, di che più abbia a temersi di colui, il quale di eccellente ingegno essendo, e pieghevole, l'animo a cattive cose rivolga. Che però io tengo, che molto l'attività dei Gesuiti da noi abbia a temersi, e del soverchio letargo dovrebbe farci una volta risorgere, e alle nostrali cose l'animo, e le azioni nostre seriamente applicare.

Ma quello che si adduce in prova della deste.

desterità di costoro nello spacciare gli affari, egli si è un testimonio a niun fondamento appoggiato. Che ha mai questa razza di gente compiutamente fatto tra noi, quale affare ha ella destramente compiuto, o qual bene non ha ella anzi impedito? Quando noi non volemmo opre di gesuitica desterità riputare la Svezia perduta, la Francia afflitta, i rovigliamenti della Scozia, della Inghilterra le conspirazioni, e una per tragiche morti di tanti nobili uomini lunghissima catastrofe, le pratiche Viniziane, le turbolenze della Moscovia, gli sconvolgimenti della Ungheria, la oppressione della Stiria, della Carintia, della Carniola, e quelle, che nelle regie Scuole della Polonia eccitarono scolastiche divisioni? Ella si è temeraria di troppo questa Setta a intraprendere di ardue cose; ma altro non ne uscì di buono fin' ora in tutte le bande dalla baldanza di lei, che grandissime eccitate turbolenze, e tali, che non senza lo spargimento di presso che infinito sangue possono elle sedarsi, nè in verun modo fermarsi. Guardi però colui, il quale questa desterità in agire pur loda, che dalla Repubblica gesuitica un qualche danno la Polonia non ne risenta.

Nè ciò, che vien detto della esimia fede dei Gesuiti, è egli di più sicura credenza: se non che coloro il si persuaderanno, i qua-

E

li

li di essi o non fanno punto i segreti disegni, o hanno per essi diversamente unta la bocca intorno, onde per certe cagioni tutte le cose facciano, e dicano al loro palato rispondenti. Che non perciò volesse alcuno la fedeltà gesuitica esaltare, dico, che tutta quanta ella si è in essi, tutta l'hanno eglino ai soli esteri ristretta, e validamente obbligata con niuno riguardo al bene della Polonia. A cotesti esteri io dico, i quali benchè colle persone lontani, coi consigli nulladimeno, colle occulte macchinazioni troppo conversano familiarmente con noi. Che se noi fossimo mai per incontrare alcuna controversia con costoro, quanto mai di fedeltà nei Gesuiti potrebbonsi i difensori di essi promettere? Ma se così noi impazziamo nella obblivione delle cose nostre, che non osserviamo almeno agli abbastanza chiari documenti di fedeltà, ch' eglino diedero i Gesuiti apertamente siccome in Francia, così nella Inghilterra, nella Scozia, nella Unghezia, ed anche in Venezia? E che abbisogniamo noi di parole in cosa per se manifesta, quando niuna Nazione della Cristiana Europa è, toltonne la Spagnuola, che della perfidia dei Gesuiti, o almeno del suggerimento della perfidia, o escusazione non se ne dolga? Ma vien detto da alcuni essere disconvenevol cosa, che i Polachi discaccino i Gesuiti, quando

do sono eglino in Francia stati richiamati dopo esserne stati per assai maggiori cagioni mandati via, dove eglino vivono di presente senza alcun danno di quella Repubblica.

Per verità ho io bensì inteso, ch'egli erano in Francia ritornati i Gesuiti; ma perchè ne siano stati richiamati pur nol si fanno gli stessi Francesi, sebbene eglino dicano di molte cose. Ma tali sono state le arti, onde si sono insinuati di nuovo nella Francia i Gesuiti, che appunto per esse io stimo doverli da noi maturare la espulsione di loro. Imperciocchè da quelle si deduce agevolmente quanto vaglia nella Europa questa razza di gente in agitare, e aggirare i Cardinali delle cose. E tu devi tener per fermo, che non per certo loro esercizio, di cui non potesse starne senza quel Regno, non furono in Francia i Gesuiti ricevuti; ma per la sola istanza del Romano Pontefice. Nè quel Re voleva disgustato il Papa in quel tempo, in cui aveva egli fatto con un Potentissimo suo vicino una pace, che più gli dava a temere, che da sperare; cui uno studio serio del cattolicismo veniva dallo stesso Papa approvato sì tanto, che i Gesuiti avesse richiamati. Ed egli è per tanto fuor di dubbio, che maggiori premj ebberli coloro, i quali al ricevimento dei Gesuiti in quel Regno l'opra loro al Pontefice prestando cooperarono, di

E 2

quel-

quelli avessero mai conseguiti coloro che alla Repubblica nostra in pace, o altrove per essa guerreggiando servirono. Sebbene non manchino di quegli, i quali si credano aver voluto per tal via Enrico quarto, non vedendosi per altro modo dalle insidie dei Gesuiti ben guardato, la vita, e'l Regno assicurarsi. Ch' eglino poi si vivano quieti fin' ora, s'egli è pur vero ciò, che vien detto, egli è ben cosa di maraviglia degna. Benchè gravissime sien le cagioni, per le quali alla fresca ricordanza delle passate cose affrenare per qualche tempo debbanfi i Gesuiti, specialmente sotto l'imperio di colui, del quale l'autorità acquitatasi con tante gesta, egli non temono. Che sia poi per avvenire, se al Capo presente delle cose di Francia, e di quelle l'amministrazione, siccome a dì nostri intervenne, ai minori eredi, egli è agevole lo indovinare. Perchè egli è da temersi, ch'ella sia per provare un tempo la Francia a suo gran danno gli effetti del fallo, ch'ella si ha fatto in ricevere di nuovo i Gesuiti. Noi però niuna causa prezza per la grazia di Dio, onde divenuti simili ai Francesi di così ambiguo gitto incontriamo il peso.

A favore dei Gesuiti parlasi da coloro, i quali son persuasi, che non possa la Repubblica, nè la Chiesa star senza l'opera di essi. Al-

fi. Altri vi sono, i quali sebbene le azioni di tutti i Gesuiti non approvino, non comportano però, che contro di loro alcuna cosa di conseguenza si stabilisca, credendo egli-
no che non senza grandissimo danno della Repubblica nè pure la si possa tentare. A tale adunque ella è giunta la cosa per i Po-
lachi, che o noi dobbiamo i Gesuiti tollera-
re, ed il gesuitismo soffrendo di costoro con tanto grande pericolo della Repubblica li inac-
chinamenti, o la estrema ruina incontrare? E dove egli si starebbero allora gli elogi di quest'Ordine, onde al primo arrivo di essi ce li hanno esaltati? Ch'eglino sono innocentis-
simi uomini, pacifici, e tutti dati alle con-
templazioni, nei quali erano i Polachi appun-
to per avere quei Chierici, ch'eglino da molto tempo desideravano? Che avremo noi a te-
mere da così fatti uomini?

Ma io da gran tempo ho ben conosciuto, che non sarebbe egli stata questa bile senza grave molestia di lei per sortire del corpo della Repubblica, dopo ch'ella altamente le penetrò le viscere, e distintamente le vitali parti le ha occupate. Con tutto ciò io mino-
re d'affai mi stimo di quello molti s'ingana-
no il pericolo della Rep.

Inperciocchè quai danni dicono eglino, che sarebbero nella espulsione dei Gesuiti per venirci? Se ne offenderanno il Pontefice, e

lo Spagnuolo. Ch'eglino non fiano due gran Numi, egli non può negarfi, dei quali debba moltissimo estimarsi la via. Sebbene e che farebbe per avvenire di male alla Polonia, se Saturno, e l'europeo Giove le diventassero tanto male affetti? E qui potrei io usare di quella interrogazione, che fece quel servo della Commedia: Posso io sapere di quanti Padroni io mi abbia a sentire il peso? Onde non paja però, che soverchiamente io ad alcuno mi affidi, di quei due Numi alcuna cosa voglio io dire. Io non niego, che non fosse il Pontefice per averne di tale discacciamento senso increbbevole, cui ragionevolmente noi avremmo a temere. Ma perchè eglino sono molto più gravi i mali, che ponno dai Gesuiti aspettarfi, io stimo, che tanto non abbia i Polachi lo sdegno del Pontefice a spaventare. Anzi pure spero, che non siano per mancarci i convenienti rimedj per divertirnelo. Imperciocchè o egli è buono il Pontefice, e tale, che ricordevole del proprio uffizio ami che promosso e conservato rimanga l'ottimo governo del Regno della Polonia, siccome gli altri Regni tutti del Cristianesimo. Con un sì fatto Pontefice noi potremmo agevolmente aggiustare il contratto, se per Ambasciadori, che noi gli spedissimo, gli facessimo ad evidenza comprendere, che non può la Polonia nè coi Gesuiti, nè

nè colle arti da essi fin qui usate più a lungo sussistere ec. nè io dubito, ch' egli non fosse per cedere al tempo, e rimettere agevolmente la collera, che contro della Repubblica fosse nata in cuore.

O egli è cattivo, ed è tale, che senza alcuno riguardo alla Repubblica, e alla equità tutto alla passione donandosi ami meglio soffra tutte veder rinversate le cose, anzi che correggere il malamente incominciato. In tal caso io credo, che sarebbe da averfi in niun conto la collera di lui. Imperciocchè niuna delle Divine Leggi, e delle umane i Polachi astringe o a chiamarsi il pericolo, ch' egli non guari lontano discuooprano, o in tutto alla dannosa ad essi volontà ingiusta del Pontefice conformarsi.

Che s' egli ti sembra il mio giudizio sospetto, a ciò rivolgi l'occhio, che in simili casi s'abbian fatto i nostri maggiori. E non hai tu con quanto turbamento di animo in difesa dei Cruciferi fiansi mossi contra il Reo della Polonia i Romani Pontefici una volta, e con quanta ferocia abbiano i nostri Remanacciati? Tanto egli andò la cosa avanti, che finalmente circa l'anno 1456. se noi prestiam fede alle lettere di Enea Silvio, è stata in Roma contra del Re, e del Regno della Polonia la scomunica decretata. Non per tanto queste minacce tuttocchè dalla col-

lora dello Imperadore, Friderico Terzo avvalorate, non hanno potuto i nostri maggiori spaventare a segno, che più di riguardo alla salute della Repubblica, che allo sdegno del Pontefice non abbiano avuto. Un' nuovo simile tanto ad un' altro non mai potrà darfi quanto lo istituto dei Gesuiti, e i costumi di essi coll'ordine, e colle azioni dei Crociferi mirabilmente convengono. Imperciocchè quasi gli stessi sono stati del nascimento dell' uno Ordine, e dell' altro i principj, e le ragioni. Allo stessissimo fine quei due istituti benchè per mezzi diversi stati sono indirizzati. La forma politica dell' uno, e dell' altro toltone alcune poche circostanze è stata la medesima. L' uno Ordine, e l' altro fecero solleciti larghi progressi, e tutti e due per avere dilatata la Religione, e l' cristiano impero laude ne riportarono. Finalmente siccome l' uno, così l' altro per modo degenera da se stesso, che a coloro, per la difesa di quali erano stati istituiti, molesti ne divennero, e sommamente gravosi.

In ciò solamente l' uno differisce dall' altro, che li Crociferi erano soldati professi, e colle armi manifeste ai nostri Maggiori aperta facevano la guerra, per riparare alla quale non mai ai Polachi mancaro i corrispondenti rimedj: ma il male, che dai Gesuiti ne viene, avvicinandosi alle viscere della

Ped.

(LXXIII.)

Polonia ci combatte con arte per innanzi non conosciuta. La qual cosa m' induce a credere coloro più che altri intendere di questa nuova setta lo istituto, dai quali Spuri dei Cruciferi sono i Gesuiti chiamati. Non avendo pertanto lo sdegno del Pontefice, nè l'autorità di lui a nostri maggiori impedito, ch' egli le ingiurie dei Crociferi acerbamente non vendicassero, e il Regno per tal via guardassero, perchè vogliamo noi in simil caso che spettri così fatti ci empiano di paura?

Ma diciamne un più recente a tempo de' nostri Avi avvenuto, s' egli pare ad' alcuno, che siano troppo rancidi, e antichi gli esempi enunciati.

Sigismondo il primo, cui tra gli ottimi Re annovera la Polonia, e la Sede pure Romana a questo tempo per un vero figlio di obbedienza celebra, e riconosce, sotto la sua protezione, e fede Alberto di Brandeburgo ricevette colla Signoria Prussiana allora appunto, che per essere stato l'Ordine de' Crociferi rifiutato, e diserta la Religione Romana, non meno dal Pontificato, che dallo Imperio Romano per instigazione di esso, regnando lo Imperador potentissimo Carlo quinto, era stato scomunicato, e prosritto. Fremea allora la Corte di Roma, e tutta era da sdegno compresa, perchè tutta la Prussia per tal cagione dalla Chiesa alienavasi. Nè allo stesso

so Sigismondo l'avrebbe perdonata, se un qualche potente esecutore della Scomunica, avesse ella potuto procurarsi. La qual cosa non passò oltre al desiderio, nè Sigismondo n'ebbe per ciò alcun travaglio. Ma che sto io a dire dei nostri Re, quando in questa corrente età della stessa magnanimità, e incomparabil fede verso la Repubblica hassi avuto nella Città principale di questo Regno un' assai nobile esempio? Giacompo Uchanski Arcivescovo di Gnesna essendo stato dal Pontefice minacciato di Scomunica, perchè nei pubblici Consigli più aveva avuto riguardo alla salute della Patria, che alla Romana Sede; anzi che del suo proposito rimoversi fecè per lettere intendere al Papa, che s'egli in quelle minacce continuava a lui molestia arrestando per causa della Repubblica, rivolgerebbe a danno dello stesso Pontefice, l'inutile dardo, ch'egli fosse per lanciare. Dopo che il Pontefice ne lo lasciò andare, siccome quegli, che ben vedeva, che più agevolmente ciò, ch'egli avea detto, ne lo poteva aver detto per fatto, che per eseguirnelo nella Polonia. Ma se da sì fatto spirito di libertà ne fosse ora alcuno de' successori di Giacompo nelle presenti circostanze de' Gesuiti compreso e mosso, che pensi tu gli fosse per accadere? E non farebbe egli forzato a girsene velocissimamente a Padri suoi? Quantunque volte io mi so a con-

fide-

Considerare questi di sode virtù magnanimi esempj ; altrettante volte io mi maraviglio , che dei nostri Prelati sian del tutto cangiati gli animi , i quali tante difficoltà si mettono innanzi in casi molto più leggieri di questi . Mentre non sò che regalie del Pontefice arrivano talvolta ad allegare , e quelle vogliono inviolabili serbare , e incontaminate , sicchè lo stesso Re ammaestrano in ciò a dire alla lor foggia , quasi due Re , in Cracovia l' uno , l' altro in Roma , noi fossimo per avere .

E quegli stessi , che degli esterni le offese esagerano , e ingrandiscono , tante difficoltà a salvare la Repubblica , pare che incontrino . Siccome nelle deliberazioni della Moldavia , della Valachia , e finalmente della Transilvania abbiamo veduto alcune volte avvenire . Che però io mi credo , che coloro , i quali tanto temono di offendere il Pontefice , che usano coi Gesuiti non di quella gravità , che dovrebbero , fanno manifestamente vedere , ch' eglino alla Repubblica , son pochissimo affezionati , e non lieve sospetto mettono di se , che più il privato lor bene , che della Patria la salvezza lor caglia . Se tali i nostri Maggiori stati essi fossero , noi saremmo ora senza la Prussia , e coi Crociferi noi avremmo pur anche a contrastare . E di così fatta scrupolosa coscienza nel nostro Clero a niun' altra

tra cosa noi siamo obbligati fuor che alla disposizione dei Gesuiti, ond' egli a sì grande religiofità è pervenuto. Dove io non posso a meno di non restare maravigliato, che sperino coloro, i quali coi Gesuiti tengono, che non si abbia in niuna cosa a offendere il Pontefice, di potere giustificarfi con adeguata risposta presso la posterità nostra, qual' ora dalla storia de' nostri di ella intenda; che la Repubblica Viniziana per avere riprovato alcuna costituzione di lieve momento, a conservazione della di lei libertà, di tutto il suo Dominio ha ella i Gesuiti discacciati, ed ha dispregiata la minacciata scomunica anche con pericolo di manifesta guerra. Quando a questi di nella Polonia alunna di libertà tanto paurosi si son fatti conoscere i suoi Maggiori. Che se anche in queste cose di essere tenuti dalla volontà del Pontefice per sì fatto modo sospesi, e dipendenti, noi sopportiamo, a peggiore, e più servil condizione ridotti saranno i Polachi di quella, in che sono i Moscoviti, i quali nei Consigli della Repubblica non entrano a trattare che delle rendite, o contribuzione al Re dovute, e alla Repubblica.

Allo Spagnuolo poi, io non so vedere, come essere possa occasione di disgusto, se noi, senza ch'egli ne risenta danno al bisogno di nostra Repubblica, provvediamo con la più
efficace.

efficace attenzione . E come potrà egli quel potentissimo Re chiamarsi da noi offeso , perchè i Gesuiti cacciamo da noi , mentre non ha egli il riguardo di darci il dispiacere , perchè utili a lui , di quelli ritenere ? E che se al Re di Spagna volesse pure in ciò il Re della Polonia aderire (la qual cosa e' non farà , ch' egli per mezzo de' Gesuiti non ottenga) avremmo noi forse ad accordargli anche questo , onde evitarne la indignazione ? Se noi finalmente ci avviliassimo a segno , ch' egli non ci fosse lecito in Casa nostra di operare , o pur anche alcuna cosa tentare , che al piacere non rispondesse di quell' aureo velo , potremmo noi dire allora di avere Repubblica in Polonia ?

Ma egli pur sieguono alcuni a dire , che anche in Casa tra le domestiche mura molti ne andrebbero disgustati . Al che altri aggiungono , che se i Gesuiti si hanno a proscrivere , tutti gli altri evangelici Ministri debbono estinguersi ec.

Io non so quali tra domestici sian per essere questi molti , dei quali il disgusto abbiamo noi a concepire pericoloso cotanto , quando per tal via alla sicurezza provvederebbersi del Clero restante . Imperciocchè altro di presente non cercando noi , che della Repubblica la salvezza , e la continuazione di essa ; non vedo che altri , fuorchè colui , il quale
le

le proprie fortune con quelle de' Gesuiti congiunte avendo, nella rovina di essi fosse egli pure per venir manco; eccitar possa tumulto. E sarà questi di coloro, i quali de' consigli, e dei macchinamenti dei Gesuiti contro del Regno ancor essi partecipano. I quali sebbene molti più del bisogno eglino siano; non ostante il loro disgusto noi non abbiamo per nulla a temere. Quando è non dubbio, che affar più in numero sono i buoni per tutte le parti del Regno; a cui preme della Repubblica la salvezza. Ma via, abbiassi pure perciò a tollerare una qualche molestia; ma dee forse per questo intralasciarsi l'uso della salutar medicina, la quale purgato il malato non mai ha dato luogo senza far sentire la forza di sua operazione? Che se per lo esilio de' Gesuiti noi venissimo a guardarci da quei funesti tumulti, i quali molte Provincie della Europa hanno sì stranamente afflitte, il che non è dubbio, che non avvenga; non farebbe ella da riputarsi cosa degna, tutto che un qualche disagio noi avessimo a sostenere? E se per tale strada trarre possiamo fuori d'ogni pericolo la pubblica libertà, il Regno, e li sudditi colle sostanze loro, che vogliamo noi più tardare a seguirne? Perchè temiamo noi le insidie degli esterni, e le conspirazioni? Se di tanti mali, che ci sovrastrano se non gli Autori principali, per lo meno i promotori,

tori , e mezzani ne sono i Gesuiti , siccome ne dicono tutti , ah che siamo più dubbj in deliberare ?

In riguardo poi agli altri Ministri del Vangelo , s' eglino uniti ai Gesuiti la pace disturbano , e contendonci la libertà ; che vi ho io a dire , se non che chiunque di simil pece si vedesse tutto , noi dovremmo del Regno cacciare ? Imperciocchè in una ragionevole suspizione della Repubblica niuno si dee , di qualunque egli siasi condizione nè difendere , nè proteggere.

Ma dovressi egli quì una con l'altra cosa , una causa combinare con l'altra ? E quale Pontefice , o quale Spagnuolo hanno eglino quei Ministri fuori , o dentro del Regno , per cui arino questo campo , e ne lo seminino , cui nella disperanza quì delle cose possano eglino rifuggire ? e qual parte devono essi ora avere nella Repubblica , o quale ne l'avranno giammai ? E quali poderi a danno della Nobiltà hanno eglino compri , quali esenzioni in frode della Rep. si sono procacciate ? Quali hanno forze , onde alla Repubblica sospetti ne divengano , e formidabili ? Tutte le ricchezze dei quali in un lacero al più , e logoro , per altro rispettabile numeroso ammasso di sacri libri consistono , e per più lusinga rendere la cosa , aggiungivi il Codice di Santo Agostino : E che ? non sono essi pure
i Mi

i Ministri del Vangelo a riconoscere di qualunque Prefetto pagano la superiorità, e a stare in piedi innanzi a lui universalmente forzati? Egli è da nulla certamente, e ridicolo questo paragone.

Altre cose dai Fautori de' Gesuiti potrebbero opporsi; ma non faranno elle per essere di maggior conto, di quello ne sono state le finora opposteci. Che però ti basterà il fin qui detto, onde tu possa le restanti cose agevolmente giudicare.

Dal fin qui detto finalmente io conchiudo, che dal Regno debbono per sempre sbandirsi i Gesuiti da coloro, i quali reintegrata vogliono, e salva la Repubblica, se pure amano di ordinatamente procedere, e un qualche frutto delle loro fatiche sicuramente prometterfi. Ma ciò egli dee farsi in modo, che lor dietro si chiuda la porta, onde non tornino un'altra volta.

Come piuttosto noi avremo questa morda-ce roditrice acredine cacciata, ed espurgata, il parossismo del male di nostra Patria, e delle parti male affette della Repubblica, particolarmente del Clero, diverrà insensibilmente più mite, e ciò ch'è dislogato, per mezzo della quiete potrá a suo luogo restituire, e il timore di più grave sintomo validamente cacciare.

Ma fino a tanto che nelle viscere della
Re-

Repubblica il fomite di questo febbre intendo noi lasceremo, non abbiamo certamente di lusingarci di avere salute, e sicurezza. Imperciocchè per qualunque cosa noi macchineremo colla fantasia, e per qualunque impialtro noi adopereremo a scoprire le piaghe della Repubblica, noi faremo per fare nonnulla la fatica, e l'opera nostra perdendo, e in questa totale contaminazione della Polonia per levissima cagione il male incrudirà. Imperciocchè non potranno i Gesuiti giannizzari, onde tutte le cose a salute pervengano, essere indotti a conformarsi alle leggi del Regno della Polonia, siccome nello stato presente ne lo insegna la sperienza, ch'eglino a qualunque patto vogliono ad esse ostinatamente resistere. Che però agevolmente mi persuado, ch'egli a coloro non sia da darsi orecchie, i quali pensano, onde meno odiosa riesca la cosa, che non una universale purgazione abbiassi a fare; ma che in parte soltanto togliere si debba; ed iscemar questa bile. Sono alcuni per esempio, i quali stimano meglio, che solamente coloro de' Gesuiti fuori del Regno si mandino, i quali dei macchinamenti segreti contro del Regno o d'esserne stati i cooperatori, o gl'intelligenti almeno siano stati convinti, o tale fedizioso fervore eglino usino, che alla pubblica quio-

te pericoloso si renda. Altri si pensano, che dai particolari luoghi la diminuzione de' Gesuiti debba incominciarsi; sicchè eglino tolgansi delle principali Città del Regno, e di qualunque altro luogo, nel quale mettono essi di se ragionevole timore di un qualche grave pericolo. Ha finalmente di coloro, dai quali si crede, ch'egli sarebbe bastevolmente alla pubblica sicurezza provveduto, se per leggi, che ne uscissero fuori, noi ne gli chiudessimo in più ristretti abituri. Costesti configli adunque noi per poco disaminiamo.

Primieramente così io ne dico in generale: per qualunque degli accennati modi noi ai Gesuiti recaremo onta, o danno, o cacciandóneli tutti, o l'audacia di essi a certa misura raffrenando, noi non faremo, ch'egli il Pontefice non monti in quella collera, che contro di noi invidia non ne prepari, la quale non può negarsi, che noi non dobbiamo discretamente temere; ma non però, come si credono la maggior parte in modo, che a qualunque costo debba schifarsi. E' vi sarà però questa unica differenza, che se noi de' Gesuiti piccola parte terremo nel Regno, tanto più del Pontefice noi avremo a temere. Or se per la particolare offesa ad alcuni Gesuiti fatta da noi, altrettanta difficoltà avremo ad incontrare di quella noi incontreremo

mo cacciandoneli tutti, perchè più utile, e più sicura non istimeremo noi questa seconda determinazione? Anzi che io siccome massima ti propongo, che più agevolmente i Gesuiti dal Regno sbandire potrebbero, di quello che entro di lui a ordine ridurneli, e regola rigorosa.

Aggiungo di più, ch'eglino s'ingannano coloro, i quali si sperano di potere così cautamente muovere questa bile, ch'ella non si riaccenda piuttosto, e non inasprisca, onde non sianò i Gesuiti, quantunque quella simulazione eglino affettino, che le presenti necessità comportano, a bello studio per rintracciare tutte quante le occasioni di severa vendetta. Le quali e' non sarebbero a quegli' ingegni dentro, e fuori del Regno per mancare. E s'eglino rifatti, e da essi ripreso una volta cuore e le smarrite forze, qualche cosa di nuovo e più pericolosa faransi a macchinare, che farem noi allora? Forse che noi il Generale Kokosch si metteremo in ciascun'anno a celebrare? Ma e' mi conviene a coloro rispondere, che i soli colpevoli Gesuiti vogliono, che si discaccino. Ai quali io dirò, che di quelle cose, delle quali vengono accusati i Gesuiti, non può la causa e la colpa per modo dividerfi, che un Gesuita più dolcemente, o più severamente dell'altro

abbia a trattarsi. Imperciocchè ella si è così strettamente questa Setta unita, che di essi tutto il corpo, e di lui gl'individui tutti nella pratica di quanto abbiain detto, in una stessissima cosa conspirano, e ad un istessissimo scopo coll'animo, e col corpo sono necessariamente portati.

E' adunque di essi tutti la medesima colpa: non differiscono l'uno dall'altro, che nella disuguaglianza di forza dello ingegno, sicchè quello, che per l'uno essi fatto, o per l'altro di essi tutti avrebbersi fatto, se mancanza di forze, o di occasioni contraddetto non glielo avesse. Io non credo, che tu abbia inteso a dire giammai, che da Capo della sua Tribù per qualunque detestabil fatto sia mai stato alcun Gesuita ripreso pubblicamente, o dannato. Non peccano eglino per niuna guisa, se a quel fine siano le sceleratezze di essi indirizzate, cui dimostrammo averli i Gesuiti in particolar modo proposto. Gran cosa ella si è poi quella, che vien detta del sedizioso fervore di alcuni di essi; io credo, che siccome costoro, coloro nè meno, che in Cracovia, in Posenania, e altrove accendono gli edificj, i cimiterj assalgono, e gli scavati cadaveri dei sepolcri violano barbaramente, così pessimi egli non siano, e alla Rep. pericolosissimi. Imperciocchè alla
sfe.

sfronata licenza di coloro, tuttochè impunita finora, pur troverassi un qualche rimedio. Ma queste Volpi io credo, che siano da osservarsi, le quali per gli alti monti, e per le sommità dell'alpi quà e là vagando, portano delle arti, e ne riportano lo spirito malfizioso. Finalmente s'egli anche ci venisse fatto di potere i soli colpevoli exterminare, per qualche poco di tempo soltanto noi ne saremmo riorreati, se pur anche ne fossimo, cioè finora tanto che a' discacciati cattivi altri ne sortirebbero infinitamente peggiori. E si crederà a questo modo l'opera compensata abbastanza? Di quell'opera io parlo, cui si sforziamo con sì grandi spese, e con tanto travaglio della Nobiltà alla Repub. di prestare.

Coloro poi, che a cacciarseli dalla Regia, e dalle Città principali vogliono persuaderci, eglino appaiono di più sodo consiglio; pure niente più degli altri mostrano di giovare. Pare che eglino in qualche modo si prendano le parti della Repubblica, e che a' Gesuiti per questa via le occasioni di nuocere cerchino di togliere. Ma sono io persuaso, che maggiore peccato di questo sia da noi stato contro alla Repubblica commesso non mai, cioè, che tanto di tempo a compire nei luoghi più forti di questo Regno le loro mac-

clinazioni ai Gesuiti abbiamo noi conceduto. Della qual cosa allora appunto noi se ne avvedremmo, quando di mezzo giorno, o di occidente un qualche gravissimo pericolo ci sovrastasse.

Nè posso io di manco di non maravigliarmi, che pur siano da ragione condotti gli autori di sì fatto consiglio, e che nella cura della Rep. più di riguardo alle Città si abbia, che allo stesso Clero, e all'ordine Cavalleresco. Io pertanto mi farei a interrogarveli, quale egli si pensano di avere a prestare alla Rep. particolare soccorso, se sollevando di questa peste le principali Città del Regno, ella poi contra la Nobiltà avesse a furiosamente rivolgersi? e s'egli a questi vagabondi sia lecito d'inquietare gli animi del restante Clero, e sbatternelo per traverso? e quale nei nostri interessi ci diano eglino speranza di sicurezza? Questi Consiglieri adunque in ciò fallano, che si credono il male, che dai Gesuiti ne viene, nei soli edificj delle Città starsene per modo, che a quelli soltanto, o al più alla sola Rep. rechino danno: quando ella è questa peste alla Regia primieramente, siccome abbiamo dimostrato, indi allo universale dannosa, e diventa alla Nobiltà e al Clero, e per mezzo di questa alla Rep. tutta veramente pericolosa.

Che

Che anzi mentre io a cacciare di tutto il Regno i Gesuiti cerco di persuadere, al Clero della Polonia grandissimo riguardo io m'intendo di avere, gli eccessi del quale non altrimenti, che col togliere ad esso questa fervida bile penso che non possan correggerli. Dalle quali cose si può raccorre, che nè pure da questo consiglio quello effetto avrebbe a sperarsi, di cui a ricomporre le cose nostre, e rassodarnele abbisogniamo.

Resta da risponderli a coloro, i quali non meno a rimuovere dalla Regia i Gesuiti consigliano, e a sbandirnele dalle Città; ma a rinchiuderneli anzi sudditi alla giurisdizione degli Ordinari in monastici Chioftri sotto duplicate rigorosissime leggi.

Paro egli, che questi un poco più degli altri vadano innanzi, a' quali per isfuggire la maggiore invidia persuaderei che si ubbidisse, se però da un tale consiglio alcuno si potesse buon effetto sperare. Ma dalle cose, che io son per dire, mi viene affatto recisa la via a così bella speranza. Imperciocchè io ben so, ch'eglino sono i Gesuiti così animosi, che ogni cosa soprapporterebbero, e tutte scannerebbero, anzi che lor fosse diminuita in menoma parte quella estimazione, e quello splendore, onde l'Ordine di essi a tutte fino ad ora le altre Religioni, e

allo universal Clero sovraſta. Che ſe poi ne
 viene il Geſuita dalla Corte eſcluſo, ſe nella
 amminiſtrazione della Rep. non può egli più
 di tutti; ſe dal Pubblico viene egli tenuto
 lontano per modo; che ſerrato in un Chio-
 ſtro altri per ſuperiore della ſua milizia che
 il Capo non abbia egli a riconoſcere; ſe fi-
 nalmente ogni occaſione d'iſpiare tutte le più
 ſegrete coſe gli venga tolta; allora egli ſ'ac-
 corgerà di eſſere da un'alta ſommiciſſa nel più
 profondo luogo caduto, ficcome quegli, cui
 manifeſtamente dovrà apparire eſſere egli di-
 venuto un ſemplice Monaco volgare. Il qual
 diſonore non con più mite affetto d'indigna-
 zione queſta razza di gente ſarà per incon-
 trare di quello, che in un Nobile; o Pri-
 mato del Regno ſuſciterebbeſi, ſe da un qual-
 che ſuddito veniſſe egli nel cenſo della vilis-
 ſima plebe ſegnato. Amerebbero per tanto i
 Geſuiti di vedere capovolto il Cielo; anziché
 ſoſtenere una così grande ignominia. Ma
 via, ſiano pur eglino più tolleranti di qual-
 ſia che io mi creda della offeſa, che noi ſoſ-
 ſimo per fare ad eſſi. Dimando io a te in
 ſecundo luogo con quali legami potremo noi
 ſtrettamente tenerli; e avvinti? Con alcune de-
 terminate Leggi tu dirai, e pubbliche Coſti-
 tuzioni. Tu di bene, e lo confeſſerai eſ-
 ſere nel Foro politico queſta mezza a ſcappare

la sfacciataggine, sebbene non abbiano interamente finora corrisposto alla nostra speranza.

Ma io mi fo di nuovo a dimandarti, a cui queste Leggi, e Costituzioni, che saremo per fare, daremo noi l'incarico, che siano eseguite? Agli Ordinarij de' luoghi, tu mi dirai, e io ben fo, che lor si spetta un tale ufficio. Ma s'eglino nol si vorranno addossare quest'odioso travaglio, o di prenderlosi non ardiranno essi per timore della scomunicazione Pontificale. Sebbene, o questo incarico eglino assumino o no, noi non provvederemo per questo alla sicurezza della Repubblica. Primieramente perchè si è fatta manco di assai quell'antica disciplina anche tra di noi, onde presso i Romani per i figliuoli, che contro della Repubblica avessero peccato erano gli stessi parenti tratti al supplicio. E farebbe egli ancora a temere, che ad alcun ottimo di quest'Ordine, in tutte le altre cose alla Repubblica affezionatissimo quello intervenisse nella forse non prudente custodia di sì fatte Leggi, che disse a lui essere avvenuto al lib. 3. de' Re 2^{to}. nella Storia di Accabo quell'Uomo di Dio, cioè ch'egli ne stando senza avvedersene, perchè ad altro cose applicato di coloro cattivo, in quell'avea egli preso a custodire. Oltre a che per esperienza

Senza si vede, che gli Ordinari de' luoghi ubbidiscono essi a' Gesuiti, e son loro soggetti, anzi che i Gesuiti l'autorità di essi curino punto, e ne temano la giurisdizione. Perchè la fanno eglino ai Vescovi da pedagoghi, dai quali essere deono e rispettati, e temuti, siccome quegli, i quali sono le vere spie della Corte di Roma. Quale pertanto potremo noi per essi aspettarci valido rasserenamento?

Dico in terzo luogo, che noi colle nostre leggi in questa razza di gente, checchè ne sia di tutte queste cose per nascere, non approfitteremo mai niente, siccome ho io dalla sperienza apparato. E che? e non è egli una legge la pubblica confederazione; anzi una costituzione, e un *jus de' Polachi* dal giuramento del Re, e della Nobiltà stabilito, e confermato? Ma da essa contro di questa peste qual profitto ~~ha~~ abbiain ricavato? e non si è ella anzi per così efficace rimedio (siccome egli sembrava anche a' nostri Maggiori) questa rabbiosa razza irritata, più tosto che doma? Con quanto petulante lingua, e satirico stile non ha ella questa fizza sorpassato questo salutare istituto, deriso, e colle fischiare accompagnato? Un tanto largo viololo, e leggiero sostiene con tanta impazienza questo Dimonio, e come altro più stretto e grave saprà comportarsi? e se tanto a questa

sta

sta Costituzione eglino fanno tuttochè e' non vengano per essa propriamente offesi, che si farebbero di que' Decreti, che a proprio danno, e rovina vedessero usciti?

In oltre che tenteremo di prescrivere noi ai Gesuiti, se alle stesse costituzioni, le quali furono tra di essi stabilite a rimedio apparente di quella, di cui si lamentiamo noi di presente, loro depravazione, punto eglino non ubbidiscono? Nell'anno del passato novantesimo terzo secolo, vedendo i Superiori dei Gesuiti, che le cose di essi in Francia per la iniquità dei loro Confratelli andavano perdute affatto, raunata in Roma dei loro Consiglieri tutta l'assemblea, con istituto stabilimento, che i Padri della Compagnia di Gesù con tutti coloro, i quali a quell'Ordine fossero stati ascritti, dalle Cause, e Secolare, e schi affari dovessero in appresso universalmente astenersi es. Come hanno eglino però a sì fatto decreto fino al presente tra di noi ubbidito?

Che però io conchiudo così, esser ella più cauta cosa, che da noi affatto questa indomita fiera si tolga, anzi che in propria casa entro di una gabbia col tormento di una non mai interrotta sollecitudine per noi si custodisca.

Ma io ho detto, che non solamente dobbiamo

biamo i Gesuiti cacciare di questo Regno, ma cautamente anche guardarli, che eglino non ritornino. Imperciocchè sbanditi che siano, non istaranno egli quieti, nè lasceranno di muovere ogni pietra, perchè loro sia nuovamente lecito di ritornare, onde possano quella macchia, che noi avessimo ad essi fatta, onninamente cancellare. Il che noi abbiamo onde apparar dalla Francia, nella Corte di cui dei Gesuiti lontani i segreti maneggi tanto poterono, che nella bocca del Re non si potendo una picciola fessarella, per una scolla di un dente avvenutagli, mai adeguare; i Gesuiti però, reclamando i Parlamenti, e in quelli il più saggio ottenendone non solamente furono restituiti alla Francia; ma quella stessa piramide, che della scelleraggine di essi era la dimostratrice, ne restò in tutto demolita.

Noi per ciò fatti forse dal detto esempio più istruiti, più che altri potremo guardarne: se i beni stabili di essi ad altro uso, cioè a pro del Regno, e della Nobiltà specialmente, di cui quelli per la maggior parte sono stati una volta, vorremo convertire. Il che e si può fare agevolmente così, cioè se amiamo di provvedere alle buone lettere, delle quali la estinzione per la espulsione dei Gesuiti dai più si teme, anzi si aspetta, fa-

cen-

gendo, che di quei beni provveduta ne sia l'Accademia di Cracovia, onde sostentar possa quegli uomini illustri per bontà e dottrina, e in tutte le arti e discipline a maraviglia versati. O pure s'egli a noi piace possiamo, oltre la già detta, altre Accademie istituire. Indi quì e là pel Regno ponno aprirsi di molte scuole, nelle quali agli erudici maestri non meno venissero onesti stipendj determinati; ma ai poteri scolari ancora, i quali per mancanza di fortune comodamente allo studio attendere non potessero, e vitto e sostentamento loro si procurasse. Tanto più che anche tra la Nobiltà a tutti i tempi se ne riscontrano di coloro, i quali per continuare lo studio di tale sovvenenza abbisognano. E queste siccome pubbliche Scuole io vorrei sparse per tutto il Regno, e alla cura, ed ispezione di qualificate Nobili persone dell'uno e dell'altro ordine raccomandate. Se ciò venisse fatto da noi, la nostra gioventù, che viene alla speranza degli onori della Repubblica educata, diverrebbe ella fin dalla puerizia nel fertile campo a prò della Patria, e a sostegno delle leggi siccome della pietà, così delle belle lettere trapiantata, e di Soggetti, che dalle fazioni siccome avveduti, e dalle insidie degli esterni ne la saprebbero difendere, sarebbe a dovizia la Repubblica pro-

ve-

veduta. al desiderio poi dei cacciati Gesuiti, s'egli vi fosse pur tanto, egli di per sè del tutto svanirebbe tra pochi anni; e con esso la memoria di lui.

In terzo luogo se qualche cosa ne sopravanzasse, e ne sopravanzerebbe a mio credere senza dubbio; io innalzerei degli Spedali a beneficio di coloro, che alla Repubblica in guerra avessero valorosamente servito, e infievoliti dalle ferite, o dalla vecchiezza; della guerra i disagi più non potessero comportare ec. ed egli è molto conveniente, che alla vista militare un qualche asilo venga procurato, dove chi ha servito ed è benemerito nella non turpe vecchiezza con liberalità, e onestamente dell'occorrente alla vita s'egli ne sia provveduto. Del quale santissimo e vantaggiosissimo istituto mi ricordo di averne veduti gli esempi nei Paesi bassi; di cui anche ce ne diede un saggio il Re Stefano di lodevolissima ricordanza, allorch'egli eresse, e ne lo adottò per i debili soldati uno Spedale in Varsavia. Dalla quale regia volontà però, e retta intenzione troppo presto si discostammo.

Nè io so vedere come più fantamente, e con maggiore utilità i beni dei Gesuiti potessero essere impiegati. Ma egli dee farsi in guisa, che ciò, che per noi ne venisse agli
usi

più più, cui dicemmo destinato una volta; e quelli perpetuamente restasse, e n' abbia quindi la nobiltà di quel danno, che a lei colle arti loro i Gesuiti recarono, ed ella se ne lamenta, il dovuto risarcimento, e di maggiori comodi ricca la Repubblica ne diventi.

Fatta a questo modo delle facoltà dei Gesuiti la distribuzione, con particolare decreto sotto severissima pena d' infamia; o di altra più severa si proibisca, che niuno ardisca far parola il primo, che siano richiamati, o ammessi in alcun tempo i Gesuiti. Nè in avvenire si permetta, che la gioventù del Regno particolarmente la nobile, dalla salutare educazione della quale la salvezza della Patria dipende, ai Gesuiti si porti fuori del Regno, e al coltivamento di essi resti affidata; onde peravventura non c' intervenga e senza avvedersene quello, perchè noi tanto in purgandoci dei Gesuiti ci affatichiamo.

Finalmente io credo, che con ogni studio dobbiam noi procurare, che col mezzo delle Stamperie non vengano in pubblico disseminate cose, le quali allo stato presente del Regno, e alla nostra libertà portino dannaggiamento. Quali si furono quelle, che anche sotto il governo del presente nostro Re sparsero i Gesuiti in Cracovia, e altrove contro alla pubblica confederazione. Tali dico elle si furono,

tano; che a danno estremo dei Promotori fa-
 rebbersi anche rivoltate, se in quel rigore, e
 in quella osservanza si fossero nella Polonia
 le leggi, quali si convengono in una ben' or-
 dinata Repubblica. Se non che la natia astu-
 tezza di coloro fe uso di quella frode, cioè
 di mandare sotto altrui nome quegli scritti
 pestilenziosi, e per lo più di certi Prelati, af-
 fine appunto di tirare addosso al Clero la
 pubblica invidia, e quindi in molti dividen-
 dosi il delitto, alla Repubblica la vendetta
 più difficile si rendesse.

Se con tal metodo adunque la cura della
 Repubblica di Polonia madre nostra venisse di-
 retta, per modo che in essa le vestigia dalle
 Sorelle in Europa di lei per lo avanti impres-
 se da noi con tutta diligenza venissero offer-
 vate; allora siccome a me, così a te, o mio
 Fratello, io potrei una qualche speranza di
 evento per la mediazione promettere. Imper-
 ciocchè quella peregrinazione, nè mi dispiac-
 ce di così chiamarnela, tolta, e del tutto
 sciolta, e con sì buono effetto ne diverrebbe,
 che lo stesso Clero, del quale la forza a sta-
 bilire lo stato pubblico hai tu conosciuta gran-
 dissima, più agiato, e più a conservare le
 pubbliche leggi, e la patria libertà impegna-
 to più di quello sia egli stato fin ora saremmo
 per esperimentare. Di poi io sono persuaso,

so, che non più tosto questa vorruttela, sarà alla tolta, che noi a poco a poco senza tumulto, e senza sconvolgimento di qualche principal vizio, o nota di negligenza nell'amministrazione della Repubblica riscontrata da noi faremo per ottenere. Finalmente nella Corte istessa quello inpegno fazionario, che dannoso cotanto abbiamo noi provato, e alla giustizia nimico, verrà egli manco insensibilmente, e del tutto estinto, e tolto di mezzo questa capital diffidenza origine dello sdegno pubblico? le parti del Regno, e gli ordini tutti per il desiderio di una pace unisona uniti ne diverranno, e concordi, e sana la nostra Repubblica, in tutte le membra del suo corpo ordinatamente vedrassi.

Ma fino a tanto che lasceremo noi di ciò fare, nient' altro colle nostre leggi, costituzioni, confederazioni, e congressi nostri otterremo; che l' amplificazione nello inasprito male della ferita di nostra Repubblica, e quel fuoco, che per non molto spento apparirà, a un tratto si vedrà innalzare, e rompere con maggior fracasso.

Questo è quanto, o mio Fratello, intorno allo stato presente delle cose nostre, e della correzione di esse mi è corso alla mente, cui ho voluto al tuo giudizio sottomettere. Se tu bramassi d' intendere più cose, d' al-

G

tron-

(XCVIII.)

tronde ne le saprai, purchè il voglia, e potrai allo esame del nostro congresso far quelle arrivare. Vivi pur sano a Dio, alla Patria, a te, e a tuoi.

Fr.

Fr. Fulgenzio di nazione Italiano , di Patria Viniziano , di Schiatta Manfredi , di fede Cattolico , di Religione Francescano Osservante , di Ordine Sacerdote , di professione Sacro Teologo , di ufficio veridico Predicatore , e difensore accerrimo della vera dottrina del Vangelo , e seguace umilissimo della vita apostolica .

Ai Reverendissimi Padri in Cristo Arcivescovi tutti , e Vescovi , e a tutti i Seniori Preti di qualunque grado , Chierici , e Persone di Chiesa , a tutti i Regolari Religiosi di qualunque Ordine , non che ai Laici tutti Secolari Cristiani Cattolici di qualunque condizione si sieno ec.

Per la grazia dello Spirito Santo , lo Spirito di Cristo , lo Zelo degli Apostoli :

Alle vostre mani , o almeno a vostra notizia anzi che a mia cognizione sarà , come io mi credo , arrivata certa citazione , e ammonizione dei dieci Generali Inquisitori nella Cristiana Repubblica Cardinali di S. R. Chiesa Stampata in Roma , e a voi spedita , e a molti de' vostri : asserendo eglino , che contro alla propria mia Persona non avea potuto , o per niun conto quella poteva eseguirsi ;

(C.)

fi; non essendo a me F. Fulgenzio, il quale in elsa sono citato, e ammonito, e io mi vivo in quest' alma, e Chiarissima Cattolica Città di Vinegia, lo ingresso aperto: estimando eglino in oltre giusta, e a ragion risguardante la ricerca fatta da essi per il loro Procuratore fiscale, e legittima la citazione, canonica l' ammonizione in modo, e forma, siccome in quella più diffusamente. Ma sebbene la stessa lettera di citazione, e munitorio non suonino bene alla ragione, e discordanti dalla verità niuna in se giustizia contengano, con niuna legge vadano del pari, e nessun' odore mandino di cristiana Carità, siccome di per se il dimostrino a chi bene intende; e la scaltra malizia, e le imposture di loro, e le non convenienti depozizioni, e false agli occhi di chi ben vede, degli accusatori chiaramente appariscano; tutto ciò perchè non a tutti queste cose son manifeste, io prego gli altri, e voi stessi a volere notare quanto io mi sto per dire, e diligentemente considerare.

Che l' uffizio della Sacra Inquisizione sia stato contra la prava Eresia instituito apparisce, siccome ne dicono gli stessi Inquisitori: la quale ogni uno, che sano sia dello intelletto, e avveduto, sa essere tutto ciò, che contro al Vangelo sia di Cristo Nostro Signore, e contra la fede dagli Apostoli di lui a noi tramandata,

data, espostaci da' Santi Padri, e Dottori, e co'l mezzo di essi dallo Spirito Santo esplicita, e decretata negli Ecumenici Generali Concilj. Or questa fede avendo io F. Fulgenzio in tutti i luoghi professata mai sempre intera, incontaminata, e pura, siccome Professore di essa, e difenditore scrivendo, e ragionando e qui soprattutto, e di presente; io non so a qual cosa io mi abbia a rispondere, o di quale me stesso espurgare, qual' ora io mi fossi là pervenuto, dove avanti di essi, o del Vicario loro egli mi chiamano. Quando però e' non si credessero Eretici, e cattivi (il che Iddio faccia, ch' egli non sia) i detti dei Profeti, e degli Apostoli, e non chiamassero immondizie le sentenze de' Sacri Dottori, e de' Santi Padri, e i decreti di essi, onde la divina volontà si vien discoperta, e la dottrina del nostro Salvatore resta esplicita, e forza quindi ne acquista la fede, e de' suoi fedeli seguitatori diretta ne resta, e regolata la vita, e la eresia stessa viene smascherata, e gli Eretici confutati, e convinti, ne sono ripresi i vizj e i peccati, e sono a conversione ridotti i peccatori, e gli abusi cattivi, dai quali è ingombra, e appannata la nostra Chiesa, detestati vengono, e di mezzo tolti, e in cambio per quelli le virtù, e i buoni costumi nel Christianesimo restano introdotti. Sù di questi

ogni mia sacra Orazione, ogni mio ragionamento, e ogni mia elocuzione son fedelmente appoggiati.

E chi perciò ha a censurarmi, o qual riprensione avrà ad usarsi per sì fatte cose. Qual' ora trattasi non di ampliare i propri poteri, o di acquistarne di non propri, non di erigere alti Palagi, o di possedere di belle masserizie per le quali cose spesso si contrasta vergognosamente a minoranza del divino culto, e la cura degli spirituali beni vien manco, e va a pericolo la salute delle anime] ma si tratta di cose a fede appartenenti, degli spiriti stessi, e delle anime, e senza fisco la inquisizione, e senza fisco la correzione debba eseguirsi.

Che cosa poi si ricerca da me, o che si vorrebbe torre a me, il quale con Pietro Apostolo, e cogli altri, che seguitano Cristo Signore, ogni cosa ho lasciato (siccome con miglior esempio degli altri dopo gli Apostoli mi ha insegnato il Serafico mio Padre mirabile imitatore dello stesso Signore, Francesco io voglio dire, uomo veramente apostolico) nè io ho cosa alcuna, che possa trarsi al fisco, o sotto una tale apparenza a turpe guadagno convertirsi; o piuttosto contra il costume, non che il rito, e lo istituto degli Apostoli a vergognosissimo lusso?

Che

Che se io mi avessi fatto, o pur detto una qualche mala cosa, che fosse stata riportata ad essi, onde io ne meritassi correzione, o fors'anche castigo, e che quella, o questo mi dovesse venire dalla Inquisizione; e non è egli pur quà il Tribunale del Sant' Offizio, e il Generale Inquisitore di questo cattolico Stato, il quale cogli altri Officiali due, e tre volte la settimana radunasi, e tutti a un' ora risiedono, ed esercitano lo impiego loro? Dai quali per non mai alterato costume d'allora, che fu un tale Officio instituito fino al presente, son trattate le Cause di fede di tutte le altre gravissime, e in quelle procedono, e quelle ancora definiscono. La qual costumanza nè pure a questo tempo nelle correnti controversie (le quali certamente non sono di fede) nè in parte ella è menomata, nè del tutto levata. E se per sorte lo Inquisitore, o il Commessario, o altro Ministro, perchè qui non potesse di per se solo trattar questo affare, o non avendo giustamente potuto ciò eseguire, nè lo avesse però con maggiore ingiustizia, e con falso procedere spedito a Roma, perchè là fosse egli trattato, e spacciato, e gl' Inquisitori Romani per questo, o per altro pretesto mi volessero in lor mani nello spazio di ventiquattro giorni (nel quale la stessa citazione per

X CIV. X

primo, secondo, e terzo, e ultimo termine circoscrivono, dopo del quale intendono di procedere contra di me, onde io comparisca, e sia avanti di essi) e non è egli questo uno estermiare affatto, un operare contro ai confini del giusto, un distruggere? e il chiamar canonica giusta quella citazione, e legale, e il dire (e averne il coraggio di dirlo) se egli citato nel detto termine di giorni, nel quale dalle appese citatorie lettere viene egli astretto, non comparisse, il volere contra di lui procedere, e cercare che dalla Giustizia venga proceduto; non è egli cosa in effetto tirannica, non che ridicola ad udirsi? Posso io con ragione quel che disse il Santissimo Profeta travagliato per altro verso, or pronunciare. Perché io ho veduto la iniquità, e la contraddizione nella Città; e coll' Ecclesi. Invece del giudizio la impietà senza riguardo alla giustizia, e al diritto; contra ogni ordine, e diritto divino, non che umano, e delle Genti anche infedeli, i quali senza fede, e senza legge fuori della naturale, per la quale (detrandoglielo la natura) credonfi essere Iddio il Rettore del mondo, e il remuneratore di chi seguita la giustizia: e giudicano giustamente egli stessi quelle cose naturalmente essi facendo, che sono a legge rispondenti. Il fare all'opposito,

to, e il comandare contra ragione egli è co-
sa non meno da ingiusto, che da tiranno.
L'Onnipotente Iddio non comanda cose im-
possibili, e in ciò, ch' egli comanda non
ispigne l'uomo, nè lo astringe a far le co-
se naturalmente, e civilmente impossibili, e
il dire, ch' egli ne le abbia mai comandate
si fatte cose, e lo asserirnelo ostinatamente,
egli si è una eresia. E il pronunciare cosa
eretica, e il comandare una cosa tirannica,
chi nol fa, ch' egli è uno impossibile? Ed
egllino il fanno, e in aggiunta ne lo affer-
mano, ch' elleno non possono le lettere di
citazione a me sicuramente pervenire: nè
debbono ignorare, anzi deggiono più ch' al-
tra cosa sapere meglio, che io non sappia,
che molto manco egli mi è lecito di portar-
mi in persona ad essi; anzi nè pure di par-
tirmi di qua. Sebbene, se io pur potessi, e
mi fosse permesso, quando la detta citazione
a mia cognizione pervenisse, come può stare,
che allo assegnato giorno, cioè al ventesimo
ottavo dello stesso mese a questo tempo di
verno io povero a piedi, e discalzo non in
lettiga, o in calesso, non in carro, o in
carrozza, o a cavallo senza denajo, senza
fardello (la qual norma di viaggiare viene
prescritta da Cristo ai discepoli, e predica-
tori del Santo Vangelo di lui) io dissi Pre-
dica-

dicatore Vangelico, camminando là mi pervenga, anzi arrivi a volo?

E quale, di grazia, necessità mi spinge, o qual guadagno m'induce? qual ragione il dimostra, o qual equità (per non dire quali carità mi prezza) persuade, che io tolga d'innanzi il pane (il che e' non ha fatto il mio Maestro Predicatore della verità) a questi paryoli confusi, che mel dimandano, i quali non hanno chi glielo spezzi, guardi di farlo a cagione del vano timore di questo Interdetto, o non abbia paura che altra novità ad esso non intervenga.

E se ne guardano gli altri di farlo a cagione del vano timore di questo Interdetto, e timorosi, che altra novità ad essi non intervenga, divenuti sono tanti mutoli cani non avendo coraggio di abbaiare (il quale riguardo egli non hanno nelle altre cose) e così intralasciare la parola di Dio, la quale collo aiuto dello Spirito Santo in tanto bisogno di questa chierissima cattolica Città di Vinegia esce della mia bocca, con tanta attenzione viene ascoltata, con mansuetudine ricevuta, e ritenuta con utilità? Vogliono forse, o il desiderano i Pastori, che questo Cattolico, e pio Popolo per altro di altri sacri beni defraudano, del pascolo anche della parola di Dio defraudato rimanga? Se-

bene

bene non temo io già, nè pavento la pena della privazione, la nota d'infamia, e la sentenza di scomunicazione, ch'eglino mi minacciano: non temendo io già, siccome per mia elezione me ne sono privato, di essere di tutte le cose spogliato non meno, che degli affetti per seguir Cristo Signore, purchè non mi venga tolta la grazia di Dio, la quale perchè dagli uomini ella non ci viene, dagli uomini non può esserci levata: nè perchè avvezzo dalla buona, e cattiva fama, come seduttore alcuna volta, e alcun'altra veridico posso io se non che dal peccato restare infamato, dal quale soltanto ne viene la infamia, e senza del quale non può far scomunica ferirci, e s'ella ne viene non per tanto scagliata, viene ella per i decreti de' Dottori, e de' Padri chiamata indebita, ingiusta, e tale, che non abbia a temersi.

Che se i Successori di essi diversamente giudicando la indegna, e maligna ricerca del Fiscale, e del querelatore di essi in grazia delle false deposizioni di invidiosi maligni, benchè indebita, pur nel giudicassero giusta, e a ragione rispondente; perchè piuttosto la mia scusa degna di essere ricevuta non che ascoltata, e la mia bastevolmente provata ragione, siccome la impotenza mia di la
arri-

arrivare , anzi la impossibilità mia di acco-
starmi a Roma , o di partir di Vinegia , o
di altramente rispondere , in altro modo es-
purgarmi , o di fare , o dire altro egli non
ammettono ? Che se non ostante non voglio-
no pur avermi per disculpato , e qualche co-
sa verranno contra di me lontano , ubbidien-
te , cattolico credente , e cattolica dottrina in-
segnante tentare ; fin d' adesso per allora al-
la presenza di voi , e di tutta la Chiesa fac-
cio una solenne protestazione ad essi d' in-
giustizia , d' impostura , e di nullità ; anzi da
chiunque adesso per allora di nullità , d' im-
postura , e d' ingiustizia mi appello a colui ,
o a coloro adesso per allora spetta , o appar-
tenterà il sospetto giudicio in niuna cosa , o
a niuna cosa astringendomi : apparecchiato
essendo io per altro di sempre dare soddisfa-
zione venendomi chiesta ragione di quella ,
che è in me fede , e speranza ; ma con mo-
destia , e con timore avendo io la conscien-
za retta ; onde eglino restino in quelle cose ,
in che mi detraggono , affatto confusi colo-
ro , i quali la mia buona conversazione in
Cristo ardiscono di calunniare : imperciocchè
agli è il meglio patir qualche cosa per buo-
ne azioni , che per cattive . Iddio volesse ,
ch' eglino anzi che agli spiriti di errore a
se stessi , e allo universo Gregge attendesser-
ne

(CIX.)

nè si volgessero a ciò, che viene ad esser per uomini alieni dalla verità ; e nè pure a favole , e a infinite genealogie , le quali quistioni piuttosto che la edificazione di Dio , che nella fede consiste , sogliono partorire .

Io vorrei , o Santi Reverendissimi Padri , Sacerdoti , Confratelli , e nella battaglia della fede di Cristo miei Compagni , che voi intendeste , e a quelle cose volgeste l'animo , che in faccia di voi mi sono opposte . Che se pur voi nè intenderle , nè abbadar ci vorrete , ne le intenderà , e ci baderà quel Dio , che vedendo , e ricercando inchinerà a mio soccorso . Siccome per sua clemenza , bontà , e giustizia nello scorso anno intendendo , e attendendo , vedendo , e ricercando , tolti di mezzo coloro , che ingiustamente fecero contra di me la iniquità (lasciando però alcuni , onde si correggessero , e a mio esercizio) mi ha mirabilmente porto ajuto .

I L F I N E .

Il suo Prezzo è L. 2.

L I .

LIBRI USCITI

Doppo l'Espulsione dei Gesuiti dalla Spagna.

R Accolta prima, e seconda di tutte le Carte Autentiche pubblicate dalla Corte di Spagna per l'Espulsione dei Padri Gesuiti da tutti i suoi Regni 8. due Volumetti.

Lettera Scritta da Romani il 18. Aprile 1767. che porta la nuova della Espulsione con delle importanti notizie 4.

Riflessioni Storico-Critiche sul discacciamento dei Gesuiti dai Regni della Spagna Tradotte dal Francese delle quali ne sono fino ad ora usciti Num. VI. pubblicandose ne uno ogni dieci Giorni a L. 1. il Numero.

Descrizione Geografica, Politica, Istorica del Regno del Paraguay formato dai Padri Gesuiti, 8.

Piano di Erezione, ed Istruzione per la Regia Sovrana Intendenza ai luoghi Pii, ed a tutti gli altri Corpi cadenti sotto il nome di Mani Morte nelli Stati di Parma, Piacenza, e Guastalla.

Collezione di Leggi nelli Stati di Parma, Piacenza, e Guastalla sopra i luoghi Pii, e tutti gli altri Corpi cadenti sotto il nome di

X CXI. X

di Mani Morte ordinate da S. A. R. ,
8.

**Pubblicazione della Prammatica Sanzione con
Copia di Carta autorizzata dalla Corte di
Madrid, 8.**

**Nuovo arresto, o sia Sentenza della Corte ec.
del dì 9. Maggio 1767. intorno ai se diten-
ti Gesuiti.**

**Lettera I. Delle cagioni della Espulsione dei
Gesuiti da tutti i Regni della Monarchia
Spagnuola esposti in una Lettera da un Ge-
suita del Collegio Romano ad un suo Fra-
tello abitante in Venezia di Cittadinesca
Estrazione, 8.**

**Lettera II. intorno le cagioni della Espulsi-
one de' Gesuiti dai Regni della Monarchia
Spagnuola, con alcune Riflessioni compro-
vate dai sentimenti di Frà Paolo Servi-
ta, 8.**

**Lettera III. Notizie pervenute da Roma, da
Parigi, e da Napoli intorno le cagioni dell'
Espulsione de' Gesuiti dai Regni della Mo-
narchia Spagnuola non che dell' arrivo di
questi Religiosi alle Spiagge Papali, 8.**

**Gase Professe, Residenze, Collegi, Seminarj,
Missioni abbandonate per ordine di S. M.
Cattolica dalli RR. PP. Gesuiti in tutta
la Monarchia della Spagna, col numero
de Religiosi, e Sacerdoti che contenevano.
Ge-**

X CXII. X

Gesuita Articolo di Mano Maestra, 8.

Dialoghi tra Pasquino, e Marforio per conciliare il sonno, 8.

Lettera di un Gesuita al suo P. Generale, 8.

Delle Turbolenze di Polonia perpetuate dai PP. Gesuiti, Opera di un Nunzio della Dieta, e trad. dalla Lingua Polacca, 8.

Lettera che scrive un Amico ad altro Amico in Venezia in risposta alla Lettera: Cagione della Espulsione dei Gesuiti, 8.

1



3 9015 06390 0743

**DO NOT REMOVE
OR
MUTILATE CARD**

